

David Irdani

Un'Estate

Gambalesta, Fraiser e altre alchimie

*Appunti liberi sulla Brigata Partigiana Bruno Fanciullacci, sulla nostra
storia e sulla memoria*

"Vi chiedo una sola cosa: se sopravvivete a questa epoca non dimenticate.

Non dimenticate né i buoni né i cattivi. Raccogliete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia. Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo fra gli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà. Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone che abbiate conosciuto, come membri della vostra famiglia, come voi stessi."

Julius Fucik

(condannato a morte dal Tribunale Nazista di Berlino)

Sono passati sessantadue anni dalla liberazione dal fascismo.

Sono passati sei anni dalla morte di mio nonno.

Mio nonno, un signore dalle spalle larghe e dalla pancia ampia, era nato nelle zone del *Girone*, a poche decine di chilometri da Firenze. Proprio lì dove il fiume *Arno* fa un'ampia curvatura e punta dritto su Firenze. Se lo si guarda nel periodo delle piogge non si mancherà di notare la grande quantità d'acqua che crea fortissimi vortici, dinamiche e imprevedibili correnti d'acqua. Credo che mio nonno, *Loder Pirro (Dino)*, non sia sfuggito all'influenza di tale fenomeno. La sua vita è stata un enorme fiume in piena, fatta di vortici, correnti, passioni, ma anche di tanti momenti sereni e tranquilli, proprio come succede al fiume più grande della Toscana: un'alternanza di larghe anse d'acqua ferma e flussi d'acqua torrentizia.

I grandi fiumi, come si sa, hanno sempre lungo il loro tragitto molti affluenti. Sessant'anni dopo, ne ho trovato uno. *Guerrando Barbieri*.

Una mattina d'autunno un partigiano della Brigata Bruno Fanciullacci, un pugile, un San fredianino (come lui ci tiene a ribadire!) ha suonato al campanello di mia nonna. Anche lei un bellissimo e forte torrente. Al citofono di ottone lucido, ma ormai vecchio e gracchiante, una voce ha detto: “ Sono *Fraiser*, un partigiano della *Fanciullacci*, vorrei parlare con il *Loder*.....*Gambalesta!*”

Purtroppo *Gambalesta* non ha potuto rispondere e parlare con il suo ex compagno perché morto qualche anno prima. Ma con quel partigiano ci ho voluto parlare io.

Sarà che la Brigata *Fanciullacci*, operante su *Monte Morello* durante la resistenza, non era una vera e propria Brigata partigiana. Era una moltitudine, per usare una parola oggi molto in voga fatta di lavoratori, figli del popolo fiorentino, di diseredati, di ribelli, di gente che ha sempre dato del tu alla vita, di gente dal cazzotto e dal grilletto facile. Nel bene e nel male era una Brigata così. Una Brigata Partigiana che è sempre stata una strada mulattiera e quasi mai un'autostrada.

Molti di loro non conoscevano nemmeno un pensiero di *Marx* o di *Gramsci* e, della grande Russia comunista, conoscevano solo il grande freddo. Quel freddo che una classe politica fece subire a migliaia di soldati mandati in Russia per le mire di espansionismo e prestigio del regime fascista. Quello che conoscevano era che al mondo esistono sempre due grandi insieme; quelli che *hanno* e quelli che *non hanno*; quelli che possono provare a *cambiare le proprie vite* e quelli che non lo *possono mai fare*; quelli che possono vivere *non schierandosi mai* e quelli che lo devono *fare sempre*.

Credo che mio nonno la scelta di essere su un monte, a cacciare l'invasore nazifascista, poco vestito, poco armato e poco nutrito l'avesse fatta molti anni prima. L'aveva fatta (*forse*) quando suo padre morì nella prima guerra mondiale e lasciò la famiglia senza un futuro certo, oppure quando, subendo un'ingiustizia dall'istruttori del collegio adibito ai figli delle vedove di guerra, scatenò una rissa all'interno dello stesso. Oppure quando tornando con i piedi gelati dalla Russia si aspettava almeno il rispetto della gente e non la disinfestazione forzata e gli sputi. Credo che anche *Guerrando* le sue scelte le abbia fatte molto tempo prima in circostanze analoghe.

Questa pubblicazione, parte da un'intervista a *Fraiser* ed integrata con altri materiali da me raccolti negli anni, attraverso la memoria orale di mio nonno, vuole essere un piccolo contributo per cercare in primo luogo di comprendere come il conflitto si è composto in una mappa di convivenza, e che cosa ha lasciato in noi di intrinsecamente irriducibile, quali ferite segnano tuttora la storia contemporanea; e per provare a ragionare su quali speranze possiamo puntare fino a che la storia non appaia come un processo già determinato.

Questa pubblicazione vuole essere una bussola tra storiografia ufficiale e storiografia orale popolare per individuare tra il passato e il futuro un filo che riscatti e orienti il presente, in modo che la vicenda individuale e collettiva appaia come un delinearsi di possibilità, e non come un cammino obbligato, in cui conosciamo tutti i vincoli ma di cui ignoriamo gli esiti.

Ma non solo. Anche per leggere la Resistenza secondo quella che è stata la sua forza motrice. La lotta alle ingiustizie, ad una vita subordinata alle prepotenze.

Ad una lotta di classe.

Fermi Tutti !

La storia, come ci insegnano i mastodontici libri sussidiari delle scuole, è fatta di date. A sua volta queste sono fatte di giorni. Di per sé le date non hanno una valida importanza se non sono connesse con le vite delle persone e con gli eventi.

Sono sempre più convinto che non ci si può appassionare ad una “storia” partendo da delle date.

Parlando di date, leggendo un libro sulla Resistenza Italiana, la prima che ci risuona è quella del 25 Aprile 1945. Questa data rappresenta solo la conclusione di un periodo storico iniziato nel 1922. Ma anche questa ultima data ha un suo punto di partenza. Il 1918. La Prima guerra Mondiale.

Non me ne voglia il lettore, che pensava di trovare da subito una bella *chiacchierata* con la storia della *Brigata Fanciullacci* e di alcuni dei suoi militanti, ma bisogna inquadrare il periodo storico.

Fermi tutti!

La Prima guerra Mondiale è uno di quegli eventi che rivoluzionarono il Mondo. Partita con idee da cavalleria ottocentesca, si conclude in un’immane sciagura umana . I Soldati sono semplice carne da cannone. Lasciati morire nelle rudimentali trincee o massacrati da estenuanti corpo a corpo a colpi di baionetta. L’immagine giusta di questa guerra è secondo me una : un enorme “esagerazione” sia per il numero dei morti, sia per la martellante propaganda, sia per le enormi dimensioni degli armamenti. La grande Guerra ebbe un effetto importante sulle coscienze popolari e dei ceti medi. Dopo il 1918 in Italia si assiste ad un processo di proletarizzazione del ceto medio che vuole “contare” di più e soprattutto richiede *Diritti*. I grandi partiti politici, in particolare quelli di matrice liberale, non sono più in grado di rappresentare la realtà del paese. Non a caso le riforme elettorali emanate in quel periodo porteranno alla “pratica” politica tutta quella fascia di popolazione più umile che fino al quel momento era rimasta fuori dalle questioni politiche. Da qui a poco si arriva al Biennio Rosso (1919-1920). Si occupano le fabbriche, nascono e si rafforzano le idee sindacali. Soffermiamoci sul *Biennio Rosso*. Sicuramente un buon punto di partenza.

L’evento che segna l’inizio del Biennio Rosso fu a Torino il 13 settembre 1919 con la pubblicazione sulla rivista *Ordine Nuovo* del manifesto *Ai commissari di reparto delle officine Fiat Centro e Brevetti*, nel quale si

ufficializzava l'esistenza e il ruolo dei Consigli di fabbrica quali nuclei di gestione autonoma delle industrie da parte degli operai.

Torino, culla dell'industrializzazione italiana, si prefigurava così come il centro propulsore del bolscevismo, in quanto la struttura dei Consigli proposta dagli *ordinovisti* ricalcava, seppur con peculiarità proprie, quella dei Soviet russi. Le proteste iniziarono nelle fabbriche di meccanica, per poi continuare nelle ferrovie, trasporti e in altre industrie, mentre i contadini occupavano le terre. Le agitazioni si diffusero anche nelle campagne della pianura padana, innescando duri scontri fra proprietari e braccianti, con violenza da una parte e dall'altra, soprattutto in Emilia e Romagna. Gli scioperanti, però, fecero molto più che un'occupazione, sperimentando per la prima volta forme di autogestione operaia: 500.000 scioperanti lavoravano, producendo per se stessi. Durante questo periodo, l'Unione Sindacale Italiano (USI) raggiunse quasi un milione di membri.

Il fenomeno si estese rapidamente ad altre fabbriche del Nord, coinvolse il movimento anarchico ma venne solo in parte appoggiato dal Partito Socialista Italiano, che in quel momento era diviso tra riformisti e massimalisti. *Gramsci* avvertì l'incapacità dei politici socialisti di fronte a queste manifestazioni di autogoverno proletario, e cercò di dare sistemazione, teorica prima, e pratica poi, al movimento operaio. Nulla poté, però, contro la reazione degli industriali, appoggiati dal governo e da questo aiutati con migliaia di militari in assetto di guerra.

Dal 28 marzo 1920 si delinearono i due blocchi, da una parte gli operai con lo sciopero ad oltranza, dall'altra i proprietari, che adottarono la serrata come reazione alle richieste operaie. Dopo alcuni mesi di trattative sugli aumenti salariali, sempre respinti dalla Confederazione Generale dell'Industria, si ritornò all'inasprimento dei contrasti, con l'occupazione armata delle fabbriche da parte degli operai, il 30 agosto del 1920.

Mentre il Partito Socialista tentava la trattativa con il governo presieduto da *Giolitti*, gli industriali e i latifondisti, più pragmatici, cominciarono a garantire il loro appoggio economico alle squadre dei "ras" fascisti.

E così agli scioperi agrari nella Pianura Padana, allo sciopero generale dei metallurgici in Piemonte e all'occupazione delle fabbriche in molte città italiane il fascismo rispose con la violenza. Squadre fasciste intervennero per spezzare gli scioperi aggredendo i partecipanti, pestando deputati e simpatizzanti socialisti. A novembre, in occasione dell'insediamento del nuovo sindaco di Bologna, un socialista di estrema sinistra, partirono pistolettate e bombe a mano che provocarono la morte di nove persone

nella piazza, mentre un consigliere nazionalista venne ucciso in pieno Consiglio comunale. Le spedizioni punitive estesero il loro raggio d'azione alla Toscana, al Veneto, alla Lombardia e all'Umbria. Vennero assaltate le *Case del Popolo*, le sedi delle amministrazioni comunali socialiste e le leghe cattoliche. In Venezia Giulia giovani squadristi assalirono e incendiarono le sedi di associazioni e giornali sloveni. In Alto Adige simili attenzioni vennero rivolte alla popolazione tedesca, di cui i fascisti auspicavano una forzata italianizzazione ("dobbiamo estirpare il nido di vipere tedesco", disse *Mussolini*). Prefetti, commissari di polizia e comandanti militari tolleravano e in alcuni casi agevolavano le "operazioni" della squadre fasciste contro il 'sovversivismo rosso'.

"Sono dei fuochi d'artificio, che fanno molto rumore ma si spengono rapidamente", pronunciò *Giolitti* minimizzando il problema, in un suo celebre discorso.

Giolitti rifiutò di far intervenire la polizia e l'esercito nelle fabbriche e aspettò che il movimento si esaurisse da sé, che terminassero le scorte di materie prime nei magazzini delle aziende occupate, che gli stessi operai si rendessero conto che l'occupazione non portava a nulla. Nello stesso tempo favorì le trattative fra gli industriali e sindacati e, in sostanza, obbligò gli industriali a concedere ai lavoratori i miglioramenti di salario richiesti. Così all'inizio di ottobre del 1920 *Giolitti* riuscì a far accettare un compromesso tra le parti sociali. A tal uopo presentò anche un progetto di legge per controllo operaio su fabbriche, mai attuato.

Le agitazioni operaie ebbero in conclusione risultati economici positivi: i lavoratori ottennero miglioramenti nel salario e nelle condizioni di lavoro; la durata massima della giornata lavorativa passò da 10-11 ore a 8 ore.

Ci furono tuttavia anche degli effetti politici negativi, che spaventarono fortemente la borghesia: non solo i grandi proprietari di industrie o di terre ma, ancora di più, il ceto medio, i piccoli borghesi che cominciavano a costituire una classe sociale decisamente numerosa. Il timore di una possibile rivoluzione li avrebbe presto spinti ad appoggiare il fascismo di *Benito Mussolini*. Così come fece la classe politica liberale. Fu lo stesso *Giolitti* a favorire l'ascesa del fascismo quando, in occasione delle elezioni del maggio 1921, cercando di assorbire i fascisti nella normale prassi parlamentare, li inserì nei Blocchi nazionali da opporre ai partiti di massa (popolare, socialista, comunista): ne furono eletti 35, con alla testa *Mussolini*.

Purtroppo le forze di "sinistra" uscirono dal biennio con un'amara sconfitta in quanto non riuscirono a trasformare le "idee" in azione

politica. Non solo. Credo che la classe dirigente tutta, il padronato e i poteri clericali organizzarono anche azioni di violenza per soffocare le idee di riscatto sociale che il biennio rosso aveva comunque seminato in un ampio spettro di popolazione “pensante”.

L'incontro con il Fascismo, per le cose sopra dette, fu inevitabile e “naturale”. E' indubbio che la grande industria e gli agrari, finanziarono il nascente Partito Nazionale Fascista che alla sua nascita (1919) si chiamava “*Fasci di Combattimento*”.

Per comprendere cosa fosse questo partito basti pensare che al suo interno esistevano varie anime; si andava da militanti nazionalisti a militanti di formazione socialista. Lo stesso *Mussolini* fu dirigente del Partito Socialista Italiano e direttore del giornale “L'Avanti”.

Credo che *Palmiro Togliatti*, in un suo scritto, non trovò miglior frase per descrivere cosa era il Fascismo: “*Regime reazionario di massa*”.

Così, utilizzando scientificamente la violenza e il richiamo all'ordine pubblico, il Fascismo avviò i suoi passi per la conquista del potere senza dimenticare l'apporto delle classi dirigenti, in particolar modo quelle industriali, che intimidite in un primo tempo dal deciso uso della violenza, capirono che il regime non avrebbe “disturbato” il sistema capitalistico e, anzi, sarebbe stato un ottimo alleato per contenere le forti rivendicazioni dei lavoratori. Per ulteriore conferma a quanto detto, lo stesso *Mussolini* nel 1929, in piena crisi industriale, ideò e dette forma all'IMI e all'IRI, proprio per ricercare soluzioni di uscita dalla crisi.

Devastazioni e violenze divennero routine nell'Italia appena uscita dalla guerra. Se la reazione dello Stato nei confronti delle proteste durante il Biennio Rosso non era mancata, così non fu per le azioni dei fascisti. Tra il 1920 e il '21 le violenze fasciste toccarono il punto più alto.

Proprio a Firenze, una banda di picchiatori squadristi, colpirono a morte il sindacalista *Spartaco Lavagnini*, ferroviere. La sua colpa quella di fare attività sindacale.

Tutta la provincia scende in sciopero. Molti comuni a guida socialista vengono commissariati.

Mussolini e “poteri forti” italiani salirono al potere nell'ottobre del '22, dopo la Marcia su Roma, che altro non fu che una parata coreografica.

I primi anni di Governo furono, come oggi li definiamo, di coalizione, in quanto ne facevano parte partiti Liberali e moderati. Furono però approvate le prime leggi che avevano la funzione di imbavagliare la stampa nazionale e sopprimere le libertà individuali. Arriviamo dritti al

1924. Il nascente regime affonda e mette a nudo la vera natura antidemocratica. Viene assassinato *Giacomo Matteotti* reo di avere denunciato illegalità del governo in una fitta rete di interessi di Politica ed Economia nazionale su argomenti quali il Petrolio e la Finanza.

Il 3 Giugno 1925 *Mussolini* pronunciò il famoso discorso alla Camera dove si assumeva la responsabilità politica e morale dell'omicidio *Matteotti*. Da questo momento viene messa in atto una feroce repressione a chiunque si opponga al Governo *Mussolini*. I primi di Ottobre del 1925 a Firenze vengono uccisi molti Antifascisti così come in altre importanti città del Centro Nord.

Nel giro di una manciata di mesi vennero varate le “*leggi fascistissime*”, fu violentemente sciolto il Partito Socialista, vennero licenziati migliaia di dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, furono bandite molte Associazioni, ma soprattutto si modificò lo statuto stabilendo che a capo del governo, nominato dal Re, venivano attribuiti poteri speciali quali la nomina a sua discrezione dei Ministri.

L'azione “stabilizzatrice” continuò per molto tempo. Si creò una Polizia segreta (*OVRA*) e il tribunale speciale per la difesa dello stato che ben presto mise nell'impossibilità i partiti socialisti e comunisti di esercitare un'opposizione parlamentare e sociale.

Credo, non sbagliando storicamente, che con il Novembre 1926 *Mussolini*, attraverso la sua *fascistizzazione* dell'Italia, dette vita al suo vero progetto. *Governare senza opposizione. Governare soggiogando la società. Governare il governabile.*

Follia di un pazzo? Tutt'altro!

Lui, figlio della piccola Borghesia, umile maestro di scuola elementare, fu il simbolo di nuove classi sociali in ascesa. Quelle classi che strizzavano l'occhio al laicismo della Monarchia, ma anche al Clericalismo del Vaticano. Entrambi soggetti che erano alternativi al Fascismo ma non Antifascisti!

Sotto questa ottica iniziano le grandi campagne di Colonizzazione, premesse per identificare la Nazione con il Fascismo. L'alleanza con la Germania di *Hitler*. L'inizio, a fianco di quest'ultima, della Guerra.

Chissà Gambalesta cosa pensava.....

Sicuramente ebbe poco tempo per pensare, perché l'idea di grandezza di *Mussolini* lo spedirono nella gelida Russia..... ma credo che fece di tutto per non partire!

Nell'estate del '41, unito alla 11a armata tedesca, il Corpo di Spedizione Italiano, fu incaricato di forzare il fiume Dnestr in più punti. In agosto scoppiarono i primi veri e propri combattimenti che impegnarono in particolar modo la divisione Pasubio. Il Cisir dimostrò immediatamente di non essere all'altezza della situazione sia come qualità che come quantità di armamenti e mezzi di trasporto: i carri armati erano inadeguati alle caratteristiche delle rotabili, l'artiglieria, come riferisce la Storia Ufficiale del Corpo di spedizione, era preda bellica austro-ungarica e i cannoni erano già veterani della guerra italo-turca e della prima guerra mondiale. A volte si arrivava a livelli paradossali. A causa dello scarsissimo numero di autocarri infatti, le divisioni erano costrette a fare a turno per utilizzarli, così che tra un reparto e l'altro si formavano centinaia di chilometri di distanza, provocando il fenomeno della dispersione delle truppe e rendendo i collegamenti tra le stesse estremamente difficoltosi. Nel primo mese, i tedeschi invasero e devastarono la Russia per una profondità di 500 chilometri. *Smolensk* fu occupata dopo aspri combattimenti, nel corso dei quali i russi avevano lanciato potenti contrattacchi. Fino a quando l'altrettanto impreparato esercito russo adottò la tattica della difesa ad oltranza, le vittorie si susseguirono con relativa facilità ed in poche settimane l'esercito tedesco insieme ai suoi alleati, attaccando sul *Dnepr*, obbligò alla resa la città di *Kiev* e fece seicentomila prigionieri.

Caduta *Kiev*, l'Alto comando sovietico decise per la strategia del ripiegamento di fronte all'avanzata nemica: da questo momento iniziò la lenta ma inesorabile disfatta dei due eserciti invasori, incalzati dagli assalti inaspettati della disperata resistenza dei siberiani, assediati dai terribili inverni russi e completamente disorientati di fronte alle aperte e sterminate pianure sovietiche. Altri paesi erano stati colti di sorpresa e completamente occupati dalla Germania. Solo l'immensa Russia aveva il supremo vantaggio della profondità; e questo vantaggio doveva ancora una volta costituire la sua salvezza.

Nel febbraio 1942 viene deciso l'invio al fronte russo di nuovi contingenti italiani. *Hitler* riteneva che la conquista di Mosca avrebbe comportato una grande perdita di tempo e impose di procedere sulle due ali del fronte, verso nord, per mettere fuori gioco Leningrado e a sud, per conquistare la *Crimea* ed occupare Stalingrado e il Caucaso fino al confine turco. In primavera e in estate riprende l'offensiva tedesca, concentrata sui territori sovietici sud-orientali. In maggio la *Crimea* era conquistata, eccetto *Sebastopoli* e l'esercito tedesco marciava, oltre il *Don*, verso il *Volga*, alla volta del *Caucaso*. I russi, che dal primo luglio avevano sostituito la

strategia dello spazio aperto con quella della strenua difesa di ogni palmo di terreno, subivano continue sconfitte. Ma attingendo ad un serbatoio umano che sembrava inesauribile, riuscendo ad organizzare la produzione industriale e ricevendo aiuti americani, riuscivano incredibilmente a compensare lo spaventoso numero di perdite.

Il 2 giugno 1942 *Messe*, ricevuto a colloquio da *Mussolini*, aveva ribadito per l'ennesima volta i suoi cattivi presagi sulle sorti della guerra e aveva dichiarato espressamente che l'invio di altri contingenti poteva costare un alto prezzo all'Italia.

"Caro *Messe*" - replicò *Mussolini* - "al tavolo della pace peseranno assai più i 200 mila dell'Armata che i 60 mila del *Csir*".

Così il 9 luglio del 1942 arrivarono in Russia altre unità italiane: *Cosseria*, *Ravenna e Sforzesca*, la divisione d'occupazione *Vicenza* e tre divisioni del Corpo d'Armata Alpino, la *Tridentina*, la *Julia* e la *Cuneense*, che insieme alle prime presero il nome di *ARMIR*, la 8a Armata Italiana in Russia, al comando del generale *Italo Gariboldi*. In totale 229 mila uomini male attrezzati e quasi privi di mezzi. Inizialmente l'*ARMIR* fu inquadrata nella 17a armata tedesca e da essa riceveva gli ordini. Stanziata alla destra del *Don*, le fu assegnato il compito di lanciarsi alla conquista di *Stalingrado*, mentre altre divisioni tedesche sarebbero avanzate verso il *Caucaso*. I comandi tedeschi avevano l'ordine di non svelare tutti gli obiettivi e i piani militari agli alleati, mentre invece Berlino esigeva rapporti dettagliati sulla situazione degli italiani sul campo. Nonostante le vive lamentele di *Gariboldi* per la posizione di netta inferiorità in cui veniva tenuto dagli alleati, Roma eseguiva alla lettera le direttive del *Führer* e ripeteva di attenersi scrupolosamente agli ordini impartiti dall'esercito tedesco. La notte del 24 agosto 1942 avvenne il celebre assalto del *Savoia Cavalleria* nella steppa di *Isbuscenskij*. Alcune truppe sovietiche si erano portate pericolosamente vicine agli acquartieramenti del *Savoia*. Avvistate da un reparto in perlustrazione, fu dato l'allarme e il colonnello *Bettoni*, comandante del reggimento, ordinò al 2° squadrone di andare all'assalto. *Seicentocinquanta cavalieri italiani* si erano scontrati contro duemila siberiani, respingendoli, si seppe in seguito.

Nel settembre 1942 comincia la lunga battaglia di *Stalingrado*: i tedeschi stringono d'assedio la città, ma alla metà di novembre si trovano accerchiati dalla controffensiva sovietica. Lo schieramento italiano si estendeva lungo il *Don* per ben trecento chilometri; proseguiva, alla sua sinistra, una sottile linea ungherese lunga duecento chilometri e a destra un'armata romena, quindi c'erano armate tedesche fino a *Stalingrado*.

L'incredibile lunghezza dello schieramento andava a scapito della sua robustezza: esso era infatti troppo sottile e totalmente sfornito di rincalzi. Le truppe sovietiche invece, numerose e imponenti, erano tutte ammassate contro i punti deboli del fronte, cioè contro il settore rumeno e contro le divisioni *Ravenna* e *Cosseria*. Il 16 dicembre, dopo alcuni giorni di intensi bombardamenti di logoramento, i russi sferrarono l'attacco decisivo. Le due divisioni italiane di fanteria, con 47 carri armati, 132 pezzi d'artiglieria, 114 cannoni controcarro, resistettero per quattro giorni ai colpi di dieci divisioni di fanteria motorizzata e di due reggimenti corazzati forniti di 754 carri armati, 810 pezzi d'artiglieria, 300 cannoni controcarro e le terribili *Katiuscie*, razzi multipli piazzati su autocarri. Inoltre i MIG, i famosi caccia sovietici, attaccavano di continuo dall'alto ed in tutto effettuarono 4177 sortite a volo radente: di aerei italiani neanche l'ombra. Si aggiunga la disperata condizione fisica in cui versavano i singoli soldati italiani, che non avevano un equipaggiamento adatto a quel clima. Il secondo corpo d'Armata era completamente annientato e altre divisioni, arretrando precipitosamente, riuscirono a creare una linea di difesa alcuni chilometri più a sud. Gli obiettivi dei sovietici erano la città di *Karkov*, il bacino industriale del Donetz e l'accerchiamento da nord dei tedeschi sul *Don* che supportavano la 6a armata che assediava Stalingrado.

Già il 18 dicembre, in un incontro al vertice in Germania, *Ciano* prospetta l'eventualità di un armistizio con l'Urss, ma *Hitler* rifiuta. Il 19 dicembre del '43, nella valle del Don, viene dato alle truppe italiane l'ordine di ripiegamento: inizia la drammatica ritirata dell'Armia. A metà gennaio avvenne sul Don lo sfondamento definitivo e anche il corpo d'armata alpino e la divisione *Vicenza*, ultimi baluardi italiani ancora praticamente intatti, si sfasciarono. Ma dovettero aspettare a lungo fermi nelle loro posizioni perché l'ordine di ripiegamento, che doveva provenire direttamente dagli alti comandi tedeschi, tardava. Il 26 gennaio, in piena ritirata, a *Nikolajewka* ci fu una sanguinosa battaglia per lo sfondamento dell'ultimo sbarramento sovietico: morirono dai quattro ai seimila soldati. Il ruolo maggiore lo svolse la *Tridentina* con non pochi aiuti da parte della *Julia*, *Cuneense* e *Vicenza*. Riuscì a penetrare attraverso le difese russe, dopodiché, fino alla metà di marzo, momento della partenza per l'Italia, fu un'unica tirata verso la libertà.

Di 229.000 soldati italiani inviati in Russia, 29.690 furono rimpatriati perché feriti o congelati. Dei rimanenti, i superstiti furono solo 114.485. Mancarono all'appello 84.830 uomini di cui 10.030 furono restituiti dall'Urss. Il totale delle perdite ammontò a 74.800 uomini. Molti di loro,

in base ai documenti scoperti di recente negli archivi del Pcus, morirono di stenti nei campi di prigionia russi.

Gambalesta fa il suo ritorno a casa. Credo che il suo nome di “Battaglia” derivi proprio dall’esperienza russa. Gambalesta, ovvero uno dal passo svelto, veloce.

Il freddo e il gelo fanno spazio alle tante esperienze umane vissute. Ha conosciuto *Svletana*, una bella ragazza russa, ha aiutato molte persone dividendo con tutti il poco pane e la poca carne, il poco vestire e il poco alcool a disposizione per scaldarsi.

Ha con sé una piccola lampadina a dinamo manuale. Da usare per “vedere” qualcosa nelle fitte bufere di neve o nei rifugi mal illuminati.

La conservo gelosamente nel mio caldo comodino del letto.

Ci siamo quasi, siamo nel 1943.

L’Italia è invasa dalle truppe Angloamericane. Nel Marzo ci furono una serie di scioperi, che furono repressi con la forza. Le masse popolari insorgono. Tutti hanno perso qualcosa. Il 25 Luglio, dopo una seduta del Gran Consiglio, *Mussolini* fu fatto arrestare da Re Vittorio Emanuele.

L’8 settembre dopo una “misteriosa” trattativa venne stipulato un armistizio tra l’Italia e gli Alleati.

Intanto in San Frediano.....

“...Lavoravo all’aeronautica militare”

“Anche il nonno aveva fatto il militare in aeronautica”.

Sono le prime parole che danno inizio ad una bella chiacchierata con Guerrando. Nome di battaglia Fraiser. Autunno 2005.

-“Al tempo ero già sposato, avevo anche una bambina.... e te lo sai bene, dopo l’8 settembre fu un gran casino!

“In aeronautica avevo imparato il mestiere di meccanico e una mattina andai all’Ufficio del Lavoro sul lungarno, vicino al *ponte alla Carraia....*”

-“*Lungarno Soderini?*” Suggesto io per rompere un po’ il ghiaccio...

-“Sì, *Soderini!*”

“Avevo un mezzo appuntamento per un colloquio di lavoro con l’ingegnere (lunga pausa...) *Gorni*, sì, mi sembra che si chiamasse proprio ingegner *Gorni?*”.

In quel periodo avere appuntato su un fogliaccio di carta il nome di una persona da cercare era molta cosa!

L’Ufficio del Lavoro, come da testimonianze raccolte, era strutturato in modo tale che non ci fosse contatto fisico e verbale tra i disoccupati e il personale amministrativo. Infatti tra la sala di attesa e il personale dell’Ufficio c’era una specie di tunnel in legno, una separazione, dove si gettava con un breve lancio il libretto di lavoro e si aspettava che lo rendessero con le registrazioni effettuate allo stesso modo.

Comunque *Fraiser* aveva la sua persona da cercare...

-“Trovai l’ingegnere nel suo ufficio insieme ad alcuni “camerati”. Parlai con lui. Avevo veramente bisogno di quel lavoro. Parlai molto, lui capì che ero un tipo affidabile. In poche parole mi affidò quel posto!

Il primo giorno entrai in officina e mi trovai davanti tanti fascisti..... i cosiddetti repubblicani....

Capì subito che quel lavoro non sarebbe durato molto!”

Un giorno ero dal barbiere, erano tutti italiani, tutti di San Frediano, tutti simpatizzanti fascisti.

Entro per levarmi due capelli e sistemarmi un po’ e debutto più o meno così:

-”ma che state a fare qui?”siccome volete tanto far la guerra,che state a fare seduti sulla sedia del barbiere?”

-“state qui tutti,belli a pancia piena rannicchiati, ma i partigiani lassù? non avete il coraggio di andare a snidarli eh?”

Il tono era provocatorio. Volevo colpirli nel cuore delle loro contraddizioni.

Un maresciallo tutto impettito si alza dalla sedia del barbiere e mi dice con aria da chi è colpito sul vivo:

- “Perché te saresti capace di andarci?”-

-“No, io no! non sono d’accordo per andare a snidarli, perché io ho famiglia, ho moglie e figlioli e devo lavorare....”

-“ Ho una bambina,è appena nata, e poi quelli che voi chiamate i ribelli comunisti a me non hanno mai fatto niente di male!”

Chiaramente devo mascherare il mio antifascismo, ma credo di non aver recitato bene la parte perché il maresciallo si rivolge nuovamente a me così:

-”Allora tu saresti uno di quelli che sostengono la Resistenza?”

- “Io non è che sostengo la Resistenza però dico che voi fate più male che bene a star qui, perché voi date forza a questi tedeschi che ci hanno occupato, ci hanno comprato tutti, ci danno quattrini..., siamo tutti al loro servizio”

-”Perché tu non lo vorresti fare questo servizio?”

-“No! perché a me a scuola mi hanno insegnato che i tedeschi sono occupanti, che ci vorrebbero tenere sotto il loro giogo, e mio padre, che è andato a far la guerra del ‘15-18 è stato preso prigioniero, ferito con una pallottola nel cervello, ed è morto in conseguenza della guerra a 46 anni! Noi in famiglia si è pagato il conto e siamo poveri, si ha la tessera di povertà, noi abbiamo vissuto nella più lurida miseria di questo mondo, quindi io che cosa devo difendere? devo difendere solo la nostra integrità morale, la nostra cultura e la libertà”

-“E credi che la libertà si debba conquistare?”

-“Qui non si conquista davvero, anzi si dà aiuto al nemico, noi se si voleva esser coerenti bisognava non aver fatto entrare i tedeschi in Italia, bisognava esser tutti alle frontiere, pronti a respingerli anche a costo di farci ammazzare.....”

-“Te Guerrando tu saresti da galera, da mandare in un campo di concentramento” esclamò il maresciallo!

- “Voi sareste da mandare tutti in un campo di concentramento!” ribatto io “perché voi non state difendendo l'Italia!”

L'aria nella piccola bottega si fece molto tesa. Le parole e gli atteggiamenti si fecero più taglienti dei tanti rasoi da barba.

Alla scena erano presenti il colonnello *Niccoli* e il *Pollastra*, noto fascista picchiatore di San Frediano.

“Loro mi conoscevano fin da bambino.

Pensare che al *Lisi*, anche lui fascista picchiatore fiorentino, ho rotto la “canna” del naso con un bel pugno, di quelli tirati bene!

Lui c'ha il ricordo di me...

-“a parlar di *Guerrando* in San Frediano, l'era come parlar del diavolo!....

A questo punto *Fraiser* si divincola sulla sedia di velluto del salotto di mia nonna quasi preso da un impeto di ribellione che lo riporta indietro di sessanta anni. Con la parlata sboccata, insolente, allegra, e a bocca aperta riprende la sua storia....:

“Un giorno, la mia mamma mi disse”:

- “Guarda Guerrando c'è una cartolina, bisogna che tu ti presenti in Borgo San Frediano, c'è il *Pollastra* che ti vuol parlare”.

“Capii subito che le settimane a venire sarebbero state “movimentate”!

Non potevo fare altrimenti. Dovetti prendere coraggio”.

Il giorno dopo....

“Salgo le scale e domando ad una persona dai baffetti ben curati:

- “C'è il *Pollastra*?”

-”Sì che c'è!”

-“E che vuole da me?” “Che vuole dal *Guerrando*?”

-“Ma, non lo so , ti vuol parlare personalmente”

Mi dirigo verso una stanzetta male illuminata e il *Pollastra* esordisce:

-” Oh *Guerrando* vieni!”

Il *Pollastra* aveva sulla sua scrivania di legno scuro due pistole, un mitra e due bombe a mano.

Se ben ricordo era un Venerdì mattina. Il Pollastra alza la testa, guarda il soffitto e dice:

-”Allora lunedì ti presenti qui e vieni con il battaglione della morte e si va a snidare i partigiani in montagna”

“Senti Bruno- si chiamava *Bruno Pollastra*- o sei grullo o ti fa freddo?”

-“Io vengo con te a far cosa? chi me lo ordina?”

-“Io!”

-“No caro, te non ordini proprio un *cazzò!* . Guarda io sono un buon pugile... se mi ordini di far queste cose io prendo le due bombe a mano e te le metto in bocca! Sia ben chiaro, tu non devi rompermi i *coglioni*, io ho famiglia, ho una moglie e una bambina, tu non devi venire a rompere i *coglioni* a me perché sai come la penso e sai che non ho paura di nessuno, nemmeno di quell’accozzaglia vigliacca che ti circonda!”

-”Va bene, va bene, staremo a vedere!”

Allora mi rivolsi al *Pollastra* con aria di sfida:

-”Bella la pistola *Beretta* sul tavolo.....se sei tanto sicuro che Lunedì sarò con voidammela subito!”

- “Tieni te la regalo, ma lunedì ti voglio con me!”

- “Sì, sì”...” rispondo con aria da chi sa già che uso vuole farne della pistola....”

Prendo l’arma, giro i tacchi e scendo le scale. Aver preso la pistola mi mise davanti ad un quesito che aveva già da molto tempo la risposta. O stare con i fascisti nemici della gente povera come me oppure....

..... Il lunedì ero già in montagna sul *Monte Morello* con *Gambalesta* e gli altri.

Avevo già un appuntamento con alcuni compagni di area comunista, a *Cercina*, dove c’è il fiume, al piccolo ponte, dove ora ci sono le cappelle del commiato.

Alle sei di mattina ero già sul ciglio ad aspettare “qualcuno” della Brigata .

Una sagoma scura spuntò dalla strada. Era Sergio. Il mio referente.

Mi disse: ”Vieni *Guerrando* che si va sù”

Strinsi forte la *Beretta*. Sentì il ferro freddo sulla schiena. Mi dette sicurezza.

Di gran passo, ma senza destare sospetti prendemmo la strada verso *San Martino*.

L'impressione era quella di aver allungato la strada di molto. Ci vollero molte ore prima di raggiungere il "centro" logistico della Brigata."

Sicuramente la strada fu allungata di proposito. Spesso, quando nuovi partigiani venivano portati in Brigata, non si faceva conoscere loro la strada "diretta". Si aveva sempre la premura e il sospetto che ci potesse essere un infiltrato fascista. La cautela non era mai troppa. Per ricordare un solo episodio, verso la fine del '43, *Guido Presciani*, componente del gruppo originario del Monte Morello, era stato informato da alcune cellule comuniste di *Peretola*, che un gruppo di giovani era pronto ad abbracciare la causa partigiana e salire in montagna.

Fissò il giorno dell'accompagnamento con *Corsi*, un responsabile militare del CLN, che aveva il compito di accompagnare i "nuovi" partigiani. L'appuntamento era appena fuori la località *Colonnata*, nei pressi della salita di *San Vincenzo*. Il Corsi guidò il gruppo per un lungo giro intorno al Monte Morello, prima di portarli a destinazione. La lunga manovra si rilevò provvidenziale appena qualche giorno dopo, quando uno dei giovani, spia fascista, lasciò il campo, ma non potè in nessun modo fornire localizzazioni certe, grazie all'accortezza usata dall'accompagnatore.

Arrivati sul *Monte Morello*, in località *Poggio Capannelle* trovai *Morando*, *Marino*, *Riva* e *Taglia*.

Mi accolsero e mi dissero :

- "Finalmente sei arrivato" rimproverandomi di avere aspettato un po' nel prendere la decisione di aiutare la lotta partigiana in clandestinità. Loro già mi conoscevano.

I primi giorni non furono facili.

Fui preso di "mira" dal partigiano *Ivan*, che godeva di ottima stima da parte dei Comandanti dei vari gruppi, e che non perdeva occasione nel mettermi in cattiva luce.

Inoltre iniziò una disputa interna su chi doveva prendere il comando della Brigata. *Marino*, il candidato più forte, non godeva della stima di tutti e molte chiacchiere si facevano sul suo conto. Ma questa storia lasciamola da una parte.."

-E il mio nonno *Gambalesta* non era lì in brigata, venne dopo?

- "Quando sono arrivato in montagna l'ho trovato".

-“Tuo nonno faceva gruppo con *Agnellone*, un gruppo separato, io invece facevo parte del gruppo centrale, che faceva capo a Marino. Quello che derivava dalla Brigata Lanciotto. Infatti molti erano partigiani della Brigata *Lanciotto*, che per motivi “logistici” si era spostata sulla *Calvana* e sul *Monte Giovi*.

Mi occupavo di fare il pane per la Brigata.

-“Io ero quello che faceva e distribuiva il mangiare a tutti!

Avevo una buona manualità con la pasta e il fuoco. Inoltre ero capace di organizzare il fuoco per molte ore. Avevo legna e fascine a volontà.

Si panificava ogni 5-6 giorni grazie alla farina donata dai molti contadini e famiglie della zona. Facevo delle padelline basse da 100-125 grammi l’una che ben si conservavano nella stoffa delle sacche.

Distribuire il pane valeva un’organizzazione non indifferente. Infatti questo pane prima di essere tale è grano, quest’ultimo va macinato, quindi va portato ai mulini, va ripreso una volta che è stato frantumato in farina, va portato in determinate case dove con preziosa fatica lo trasformano in pane caldo per i vari gruppi della brigata. Quindi tutta una rete organizzativa di contadini, tutto un esercito silenzioso, che non si vede, che lavora nell’ombra, giorno e notte, che sostiene la lotta partigiana.

A volte ci siamo chiesti come fosse possibile tutto questo. Il fatto è che la resistenza, come ho già più volte detto, non è nata l’8 settembre 43, ma è nata col sorgere dello stesso fascismo, con la difesa delle organizzazioni operaie e contadine dall’assalto delle squadracce fasciste nel ’19, ’20, ’21 e negli anni seguenti, con la difesa delle reti capillari dei partiti antifascisti, con la difesa delle case del popolo, dei sindacati, con la difesa dei propri principi e delle proprie idee contro coloro che vollero ed instaurarono una dittatura che intendeva calpestare e distruggere tutto quello che era stato conquistato con le lotte popolari di massa.

-“ Che bei ricordi.....!”

“L’inverno del ’44 fu molto freddo, anche se mi piace ricordarlo come l’inverno più caldo per la passione messa in gioco da tutti noi partigiani!

La neve cadde proprio il primo giorno dell’anno. Il vento di tramontana aveva gelato la neve caduta e si formò una coltre ghiaccia sul suolo che durò molte settimane. In questo periodo, vista l’impossibilità di attrezzare campi in montagna, decidemmo di scendere dal monte per qualche settimana. Molti di noi si rifugiarono nelle case o nelle stalle di qualche allevatore locale”

Gambalesta trovò ospitalità presso una fattoria di *Querceto*. Dormiva nella stalla, su della paglia asciutta e coperto da due stuoie di lana. Piazzò le stuoie vicino alla concimaia per potersi nascondere velocemente in caso di “visite” fasciste.

Nel frattempo un nutrito gruppo di partigiani della Fanciullacci riuscì ad occupare la piccola frazione di *Laterza* situata nei pressi di *Barberino del Mugello*. L'occupazione della piccola frazione fu una delle azioni più brillanti e “redditizie” della Brigata, in quanto furono trovati e distrutti molti carteggi inerenti segnalazioni di renitenti alla leva e antifascisti. Senza dubbio l'aver distrutto quelle carte riportanti nomi e cognomi salvò gli interessati dalla deportazione in campi di lavoro forzato. Avere distrutto “schede” così importanti ebbe lo stesso risultato di una vincente attività di guerriglia armata.

I primi di Febbraio tornammo tutti in Brigata.

“Un giorno con *Gambalesta*, *Bachino*, *scuolabusse* e *Morando* si andò a Firenze per prendere delle armi in un deposito in via *Guicciardini*. Le armi erano state messe in quel nascondiglio dal partigiano *Max Boris* e da altri uomini che le recuperarono da un lancio alleato avvenuto a Monte Giovi in una burrascosa notte del febbraio '44. Entrammo nel magazzino. C'era veramente di tutto! Radio, esplosivi di vario tipo, armi automatiche e all'ora famoso *linotype* per la stampa clandestina. Come sempre non potemmo prendere molto visto la grande distanza da percorrere a piedi per il ritorno sul *Monte Morello*. Nel deposito c'erano pure gli “*Sten Mark II*” fucili su cui si potevano usare dei caricatori da 32 colpi.

Tutto avvenne in modo lineare...senza troppi inghippi. Al ritorno però, sulla strada che porta a *Cepetto*, si notarono dei militari della milizia che avevano lasciato la camionetta lungo la strada. Fortunatamente non ci videro. D'istinto presi la pistola e insieme agli altri mi buttai sul ciglio della strada per nascondermi. *Gambalesta* e *Morando* mi intimarono:

-“*Guerrando* non sparare! Questi se spari fanno un casino sul *Monte Morello* e addio clandestinità!”

-“Stiamo vicini, siamo in vantaggio di molti metri... al via tutti a corsa verso la cima”

Iniziò una lunga corsa che salvò la vita a tutti anche se i tedeschi provarono a fare fischiare qualche colpo alle nostre spalle.

In quella occasione *Gambalesta*, per la sua lucidità, divenne per molti il vero punto di riferimento della Brigata.

Intanto dalla città arrivavano buone notizie.

Per i primi giorni di Marzo era stato deciso lo sciopero nelle fabbriche fiorentine. Scioperare, in quel periodo, non significava perdere salario dalla busta paga o subire il “mugugno” dei padroni e dei loro scagnozzi. Il lavoro, sottratto da ogni regola di diritto era uno dei molteplici modi di fare guerra alla gente, ingranaggio stesso della macchina bellica fascista e tedesca. Lo sciopero assumeva quindi natura fortemente di azione antifascista.

Infatti dopo le coraggiose giornate di sciopero la reazione fascista non si fece attendere. Il conflitto raggiunse un livello altissimo e la Brigata fu costretta a rimanere qualche settimana nell'ombra, per non attirare le attenzioni criminali fasciste sulla popolazione locale.

-“...Ma quella della stazione te l'hanno raccontata.....quella di San Bartolo?

...Il pomeriggio del 4 Aprile '44 “una trentina di partigiani, passati da *Cerreto Maggiore*, quasi a coppia, con le bandiere rosse, armati di bombe a mano e di fucili cantando...” -come testimonia *Don Mario Martinuzzi* - si diresse verso la stazione di *Montorsoli* con il chiaro proposito di assaltare il treno 2328 che, secondo l'orario sarebbe dovuto arrivare alle 19.20.

Il treno era formato da una ventina di vagoni, che trasportavano molti pendolari, studenti e lavoratori che tornavano da Firenze direzione Mugello.

Le testimonianze raccolte su questo avvenimento sono molto discordanti: quello che è sicuro è che ci fu una sparatoria infernale che durò più di un quarto d'ora. La cosa certa è che l'assalto non passò “inosservato”.

I partigiani che parteciparono all'azione erano molto giovani ed esuberanti. Infatti la segretezza dell'attacco non fu osservata: tutta *Cercina* seppe dei ragazzi “con il fazzoletto rosso al collo , dirigersi alla stazione , occuparla, isolarla telefonicamente e rinchiudere il capostazione e famiglia in una stanza”. Alcune testimonianze raccontano addirittura che alcuni giovanissimi del paese seguirono i partigiani per assistere “in diretta” all'azione.

L'attacco fu ordinato dal CTLN, perché sul treno si trovavano molti ufficiali tedeschi che si recavano nel Mugello per preparare i rastrellamenti nella zona.

Occupata la stazione e appostatisi, i partigiani attesero l'arrivo del treno.

Le cose, però, non si svolsero come previsto. Sembra che alcuni tedeschi sul treno notarono i partigiani nascosti sul ciglio dei binari ed ebbero il

tempo di armarsi e difendersi. Sul treno era presente una staffetta partigiana, *Cremonini Carlo*, che aveva il compito di aiutare i civili a sgomberare il treno al momento dell'assalto. Il *Cremonini* fu ucciso subito. Ne seguì una violenta sparatoria, con i civili a terra a cercare riparo: i fascisti usarono gli stessi come scudo e riuscirono ad impossessarsi militarmente della stazione, lasciata inspiegabilmente sguarnita. I fascisti spararono alle finestre del primo piano uccidendo due partigiani e ferendone quattro. I partigiani riuscirono comunque a sparare raffiche di mitraglia e bombe a mano (tipo ananas) sui vagoni fermi. Il treno poi ripartì sotto le raffiche di mitraglia e si fermò alla stazione successiva di *Fontebona*, dove furono soccorsi i numerosi feriti. La formazione partigiana fuggacemente riprese la strada per *Monte Morello* aiutati da un contadino del luogo che mise a disposizione dei partigiani un carro con mulo per trasportare il partigiano "*Lupo*" rimasto gravemente ferito. Sul campo di battaglia rimasero uccisi tre partigiani, i quali corpi furono oltraggiati da militi fascisti accorsi da Firenze saputo dell'avvenimento.

L'assalto al treno ebbe una considerevole risonanza "sociale", in quanto molti giovani incerti e dubbiosi sull'esperienza partigiana, si convinsero della necessità di cacciare l'invasore fascista ed entrarono nelle fila della resistenza.

La Brigata Fanciullacci, che ancora non portava questo nome, divenne una Brigata di riferimento per questi giovani.

La data di nascita della Brigata, dalla documentazione consultata, è il 7 luglio 1944 quando a Castra, in una riunione di comandanti e comandanti politici, il partigiano "*Potente*" espose la sua proposta operativa di un Comando unico Toscano: unire le brigate "*Lanciotto*", "*Sinigaglia*", "*Caiani*" e "*Fanciullacci*" organizzandole in una unica divisione dal nome di Divisione "*Arno*".

In prima battuta la Divisione si doveva chiamare "*Antonio Gramsci*", ma per non connotarla troppo politicamente fu deciso di darle il nome del fiume più grande della Toscana.

La scelta del nome della Brigata "*Fanciullacci*" venne naturale. Si doveva onorare il Gappista ucciso. Fu deciso di chiamarla Brigata *Bruno Fanciullacci*.

Ma chi era il "Partigiano operativo" più amato e discusso della Resistenza fiorentina?

Era un giovane garzone nato a *Pieve a Nievole* (Pt) che si spostò dal suo paese natio per lavorare a Firenze. Di famiglia socialista, frequentò fin da

subito alcuni personaggi della Firenze antifascista. Nel 1938 viene arrestato e fu condannato a sette anni di reclusione per attività antifascista. Usufrui dopo alcuni mesi a un condono per reati politici e nei primi mesi del '43 venne assunto come operaio alla "Fascistissima" *Fiat di Firenze*. Entrò dopo l'8 Settembre nei Gruppi di Azione Patriottica (Gap), piccole formazioni con compiti di guerriglia e sabotaggio nei confronti delle forze Nazi-fasciste.

Fanciullacci partecipò a numerosi azioni contro installazioni e uomini aderenti alla Repubblica di Salò, fino all'eclatante e discussa "esecuzione" di *Giovanni Gentile* avvenuta il 15 Aprile del '44.

Il 21 Aprile in via Santa Maria venne ucciso il "*Pollastra*" (citato all'inizio della intervista). Non ci sono certezze, ma fu subito indicato il *Fanciullacci* come colpevole di tale azione. Dopo soli due giorni in *Piazza Santo Spirito* i parenti del *Pollastra*, accompagnati da un altro fascista di *San Frediano* tale *Lisi*, lo accoltellano per vendetta dopo una violenta colluttazione che richiamò diversi testimoni. Sanguinante a terra fu soccorso e portato in ospedale piantonato da militanti fascisti. Ma la capacità operativa dei Gappisti fiorentini non si smentì nemmeno in questa occasione. Infatti fu organizzata una azione per portare il *Fanciullacci* via dall'ospedale per consegnarlo alla convalescenza nella casa del pittore *Ottone Rosai*.

Il 9 Luglio è già operativo e partecipa all'assalto del carcere di *Santa Verdiana* che porterà alla liberazione di 17 detenute "politiche".

L'azione suscita clamore nella cittadinanza. Le istituzioni fasciste aumentano i controlli "casa per casa" fino a quando il *Fanciullacci* viene arrestato e consegnato nelle mani di *Carità*, note torturatore di Villa Triste. Durante uno dei tanti atroci interrogatori riuscì a scappare in un corridoio dell'edificio e a gettarsi nel vuoto sfinito dalle torture subite.....

La resistenza si nutriva di piccoli granellini e si faceva strada con piccole, piccolissime imprese....

- "*Gambalesta*" mi parlò di un assalto ad una caserma di Carabinieri per rifornirsi di armamenti per la Brigata. Mi puoi raccontare qualcosa?"

- "Fu una grande azione. Servivano armi, ma soprattutto munizioni, visto che i fascisti locali avevano messo gli occhi della repressione sul Monte Morello. Era Febbraio, lo ricordo bene perché la notte prima ci fu una gelata che tenne molti di noi svegli. Faceva un gran freddo. Appena iniziò il giorno una decina di noi si diresse verso la località *Tagliaferro* dove era situata una piccola caserma di Carabinieri che a detta di tuo nonno non

avrebbe fatto grosse resistenze. In realtà andò così. Con un pretesto ci fu aperta la porta centrale della caserma e in pochi secondi il gruppo di partigiani entrò dentro fermando il maresciallo e i due militari presenti. All'inizio il Maresciallo tentò di prendere l'arma nella sua fondina, ma capì che non era il caso. Aveva davanti a sé uomini determinati. Non ci furono violenze. Furono prese le chiavi delle casse delle munizioni. Ognuno, senza appesantirsi, prese più armamenti possibili. Il maresciallo non sembrò più ostile. Credo che l'allarme lo dette un po' di tempo dopo. Forse perché conveniva anche a lui non dire di essere stato derubato di armi da alcuni giovani "Banditi"! Ma questo chi lo può dire?!"

-*"Ricordi altre azioni o eventi legati a quel periodo?"*

Fraiser, si fida di me, riordina le idee dentro di sé e inizia sospirando:

"Non l'ho mai raccontato a nessuno. Anzi. Quello che ti sto per raccontare è una di quelle azioni che andò malissimo. Quelle azioni che ci ripromettemmo di tenere tra di noi. Un po' per vergogna. Ma te la racconto ugualmente anche se tuo nonno (*Gambalesta*) non vi partecipò"

-*"Tom, Piombo e Mitraglia* decisero di fare visita ad un ingegnere della *Todt* per reperire armi, cibo e una scala. L'ingegnere viveva una villa in località *Galliano*, con la famiglia e il fratello. Si dice che fosse vicino politicamente al Fascio e partecipasse attivamente alla sua vita politica.

I tre partigiani si presentarono alla porta e senza farsi troppi scrupoli su chi avevano davanti, chiesero una scala da usare come barella rudimentale per un partigiano ferito. In un primo momento l'ingegnere sembrava disposto a consegnare la scala senza fare troppe domande. Ma, all'improvviso da una porta interna sbucò (termine mai più giusto) il fratello dell'ingegnere armato di mitra che con alcuni colpi uccise *Tom*. Con un guizzo *Piombo* saltò addosso all'uomo armato e riuscì a metterlo di schiena incapace di offendere direttamente con l'arma. Furono momenti difficili.

Piombo durante la colluttazione gridò a *Mitraglia* di sparare contro l'uomo armato, ma *Mitraglia* titubò per il rischio di colpire anche il compagno. *Piombo* insistette e *Mitraglia* lasciò partire alcuni colpi che uccisero l'ingegnere e il fratello, ma che ferirono non gravemente *Piombo*.

Questa azione fu tra le più discusse. Indubbiamente fu individuato nell'Ingegnere della *Todt* un soggetto "non" certo amico della Resistenza, in qualche modo da intimidire. Ma non solo. La *Todt* aveva consegnato ai suoi dirigenti che abitavano fuori città delle armi veloci perché ritenevano

la zona “periferica” poco sicura per le numerose bande organizzate di partigiani. I tre compagni avevano la certezza che in quella serata del 9 Aprile sarebbero usciti da quella villa con un paio di veloci mitra da portare in Brigata.

Ma cosa era la *Todt*?

L’Organizzazione *Todt* fu una grande impresa di costruzioni che operò nella Germania nazista e poi in tutti i paesi occupati dall’esercito tedesco. Si stima che impiegando il lavoro coatto il numero dei lavoratori era di 1500000!

La *Todt* fu ideata da *Fritz Todt* che ricoprì il ruolo di Ministro nel Dicastero degli armamenti e degli approvvigionamenti e ispettore generale delle autostrade tedesche.

Come racconta *Sirio Cocchi*, altro partigiano della Fanciullacci, lavorare per la *Todt* “era l’unica opportunità per avere l’esenzione dal servizio militare”

Ma torniamo alla nostra storia....

-“Raccontami un po’ del rapporto con la popolazione...”

-“ I cittadini o meglio i contadini! Allora c’erano tanti campi, terreni... il cittadino operaio stava da altre parti!”

Lo sguardo di *Fraiser* si illumina, attacca due o tre parole. Accarezza il mio gatto che gli si struscia alle gambe del tavolo. Prima di rispondere alla domanda sospira e forse si emoziona un po’. Capisco che crede davvero in qualche “senso” di appartenenza.

-“I contadini ci hanno dato il pane, spesso anche la vita. Durante il periodo di organizzazione i giovani della campagna di città (credo che con il termine “campagna di città” si volesse riferire alle periferie a quel tempo utilizzate da campagne ndr) sono accorsi in gran numero a portarci il cibo, le armi, mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei loro familiari. Credo che avevano capito una cosa fondamentale del loro futuro.....non sarebbe stato possibile continuare il lavoro nei campi o nelle stalle senza garantirsi

con le armi in mano il futuro della loro nazione.

Ricordo di una famiglia di *Cervina* che donò alla Brigata una decina di uova, una fiasca di vino e un sacco di farina. Quella sera fu festa grande! Finito di mangiare ci sentimmo tutti più in forze!

Sicuramente si riconosceva ai partigiani una figura sociale. Una figura di protezione. Noi si aiutava tutti!

Avevamo due o tre staffette che furono preziose. Primo perché ci portavano in tempo utile le direttive del *Comitato Toscano di Liberazione Nazionale* e secondo perché rifornivano noi partigiani di qualche sigaretta. Le sigarette erano merce rara! Le si vendevano anche “sciolte” per poterle comprare in numero adeguato alla cifra di denaro posseduta. Esistevano di varie marche. Le più popolari erano le *Alfa* e le *Nazionali*. Quello più care invece erano le *Macedonia*. Credo che queste ultime di averle fumate soltanto due o tre volte!

Alcune sere non era difficile ritrovarsi intorno al fuoco. Spesso si cantava o meglio si mormorava “*bandiera rossa*” e “*l'internazionale*”. Mentre si cantava si fumava tutti. Massimo una sigaretta “vera” a persona. A volontà erano invece le sigarette di scorza di noce tritata “rinvoltata” in carta di vecchi giornali.

Ma oltre alle sigarette arrivavano da noi in montagna anche coperte, cucite dalle pezze che molti antifascisti pratesi rubavano all'interno delle fabbriche e che distribuivano alla fitta rete di cittadini amici della Resistenza. Nella zona di Sesto Fiorentino erano molto attive le Sap (Squadre di azione Patriottica)

Ma torniamo nuovamente alla nostra storia, alla vicinanza al popolo della Brigata.

Forse quell'essere Brigata così vicina alle popolazioni portò la mattina del 14 Luglio '44 i militi della *Wehrmacht* a fare un rastrellamento in grande stile. Del resto non era la prima volta.

Il comando tedesco era stazionato a *Cerqueto* nella *Villa Zappalà*. Il comando ordinò ai propri soldati di accerchiare un gruppo di contadini intenti alla raccolta del fieno. Il gruppo di contadini fu interrogato sul posto. I tedeschi volevano notizie su dove erano situati i partigiani. O meglio! Dove *Gambalesta*, *Fraiser*, *Agnellone*, *Tom*, *Stracchino*...si accampavano. I contadini non si fecero intimorire e non rivelarono ai fascisti alcuna notizia. Per tutta risposta fu fucilato Emilio Cresci il più anziano del gruppo. I due o tre spari misero in allerta quelli della *Fanciullacci* che iniziarono la discesa lungo la costa del monte. Ma, come detto, i militari impegnati erano veramente tanti e ben distribuiti sul territorio e videro il gruppo in fuga. Fu semplice tendere loro una imboscata.

11 (undici) dei 12 (dodici) della Brigata furono uccisi a *Pian degli Scollini*. Si salvò solo *Silio Fiorelli* che riuscì a fuggire. Raggiunta la Brigata riportò l'accaduto .

Furono momenti drammatici. Quello che molti avevano messo in conto accettando la lotta Partigiana, lo stavano saldando.

I caduti della *Fonte dei Seppi* furono: *Corrado Frigidi, Raffaello Biancalani, Pietro Ferrantini, Emilio Sarti, Silvano Mazzoni, Roberto Lumini, Pietro Bucanelli, Osvaldo Monsehi, Lando Stefani, Egizio Fiorelli e Aristodemo Poli*.

Mio nonno *Gambalesta* rimase scosso. Fu avvisato “a quattro occhi” da *Silio* dell'accaduto.

Mi raccontò molte volte di quella giornata. In particolare ricordo che mi evidenziava sempre il fatto che si udirono alcuni spari alcune ore dopo l'uccisione di quegli uomini. Credo che voleva dirmi, senza forzare la mia sensibilità di piccolo uomo, che i militari tedeschi avessero infierito sui cadaveri dei suoi amici.

Gambalesta prese l'incarico forse più pericoloso e doloroso.

Dopo qualche ora di “silenzio” delle armi sul luogo dell'uccisione, scese di gran passo verso il *Pian degli Scollini*, armato di un *thomson* e munito di vecchio scatolame vuoto. Scrisse i nomi di battaglia dei suoi amici su dei foglietti e nascose tutto dentro una latta sotterrando la stessa sotto un po' di terra.

La sua premura era quella di dare loro, in tempi di non conflitto, una degna sepoltura, la quale avvenne il 9 Ottobre del '44 nel cimitero maggiore di Sesto Fiorentino. Non solo, nei primi mesi del 1945 fu eretto su richiesta di *Gambalesta* un monumento a ricordo dell'eccidio. Ancora oggi quel luogo è visitato da molte persone anche se il monumento non è più quello posto nell'anno indicato. Purtroppo nei primi anni '70 alcuni ignoti, forse nostalgici del *Movimento Sociale*, fecero esplodere parte del monumento. Fortunatamente il Comune di *Sesto Fiorentino*, sensibile e attento ancora oggi alla valorizzazione e alla memoria della Resistenza ricostruì il monumento più grande e più prestigioso e ogni anno lo onora dedicando un'orazione pubblica in loco.

Era lui il nonno che mi ha cresciuto. E' lui il metro della mia umanità

Intanto *Silio Fiorelli*, fratello di *Egizio*, caduto come detto nell'imboscata di *Pian degli Scollini*, diede una nuova spinta all'attività dei gappisti di *Sesto Fiorentino*: il 17 Luglio veniva giustiziato un agente tedesco che si spacciava colonnello dei partigiani, il 22 altri due elementi in contatto con i tedeschi subivano la stessa sorte, mentre tra il 27 e il 28 in vari attentati

cadevano 7 militari tedeschi: uno a Settimello, due al Termine, uno a Castello e tre ufficiali sulla Firenze-Mare.

-“*Si era talmente furbi e lesti che si riuscì a fare anche due prigionieri*”

Così all'improvviso, dopo una tazza di caffè, *Fraiser* si ricorda, sobbalzando nuovamente dalla sedia...

-“ Riuscimmo durante un'azione a fare due prigionieri. Due prigionieri veri. Tedeschi con doppia nazionalità. Tedesca e americana. Cose che di questi tempi sarebbe diventato un caso mondiale!

Noi della *Fanciullacci* non ci siamo mai fatti mancare niente!

Ricordo che i primi giorni c'era molta curiosità sul conto di questi due uomini. Qualcuno pensava che fossero una iettatura e che la cosa migliore era ammazzarli. E subito!

Ma tuo nonno *Gambalesta*, *Bachino*, *Agnellone* ed io mettemmo il veto. Erano prigionieri sì, ma soprattutto uomini. Infatti li presi in consegna io. Furono chiusi in un gabbiotto. Ma non furono legati. Erano liberi nei movimenti. Tutti i giorni toccava loro la stessa porzione di pane nostro. Gli venne consegnato anche un pezzo di sapone. Si organizzò una sorta di processo, ci raccontarono cose molto curiose sulla loro vita in America, sentimmo parlare per la prima volta di cow boy.

La loro storia, come detto, era molto curiosa soprattutto per gente semplice come noi. Uno di loro, che parlava cinque lingue, mi spiegò che vivevano in America, ma avendo anche la nazionalità tedesca furono “costretti” a rispondero all'arruolamento tedesco.

Si trovavano in Italia per una licenza premio dopo aver combattuto nella battaglia di Stalingrado.

-“*Bella Licenza vù fate!*”- risposi io dopo aver ascoltato la loro storia.

I prigionieri erano solidali con la nostra causa. Detestavano anche loro questa guerra. Ritenevano *Mussolini* un piccolo cameriere di *Hitler*. Disse proprio così! Parole testuali.

Ricordo che uno dei due aveva forti dolori di stomaco. Durarono diversi giorni. Non avevamo nessun medico da consultare. Avevamo solo alcune pasticche per la febbre, donate dalla farmacia *Aiazzi-Mancini*.

Decidemmo di liberarli. Non avevamo garanzie che i due non avrebbero rivelato ai fascisti la logistica della Brigata, ma di quei due curiosi Germanici/americani ci si volle fidare.

In un clima sereno e di fratellanza tuo nonno li salutò e li lasciò al loro destino. Tutta la Brigata era sicura di avere fatto la cosa giusta.

Prima di salutarci uno dei due prigionieri disse:

-” Non mi dimenticherò mai di questi giorni e della vostra tenacia contro l’ingiustizia fascista....Spero di poter raccontare a mio figlio questa storia....noi scampati alla grande battaglia di Stalingrado ci siamo fatti fare prigionieri da un manipolo di giovanotti!”

A dire il vero questi non furono gli unici prigionieri.

Nell’inverno del ’44, quando il gruppo di *Monte Morello* era il gruppo *Lanciotto*, fu fatto prigioniero “*Il rosso*”, ovvero il guardiacaccia della tenuta *Corsini*. I fatti, dal nonno raccontati, sono questi: durante un turno di guardia, un partigiano di nome *Guglielmo*, si riparò sotto un albero. Il guardiacaccia, credendolo un bracconiere o un frodista, gli puntò un fucile alla schiena, chiedendo lui il perché della sua presenza nella tenuta. Il “*rosso*” era un uomo conosciuto nella zona come un uomo dal grilletto facile e dai modi bruschi e decisi. Sul suo conto circolavano brutte storie di morte. Si diceva che avesse ucciso 4 uomini solo perché trovati a cacciare di frodo nella proprietà da lui controllata.

Per sua fortuna il compagno di guardia di *Guglielmo* non tardò ad arrivare e riuscì a disarmare il guardiacaccia dopo una breve colluttazione. Il “rosso” fu portato al campo e davanti a molti partigiani fece la promessa che, se rilasciato, avrebbe fornito clandestinamente viveri e rifornimenti di grano dalla ricca fattoria per cui lavorava. La promessa fu mantenuta. Una volta rilasciato riuscì a portare in montagna tanta di quella roba che fu distribuita anche ai contadini locali.

I ricordi spesso riaffiorano improvvisi. Questo l’ho capito da come gli occhi di *Fraiser* si illuminano e danno vita a un fiume di parole e di lucidi pensieri, interrotti solo talvolta che la memoria lo tradisce....

“L’Aprile del ’44 fu il più tragico periodo della nostra clandestinità partigiana. Vivemmo tutti un momento di smarrimento dopo i rastrellamenti del Lunedì di Pasqua che costarono la vita a molte persone. La domanda che risuonava nelle nostre teste era più o meno questa: La nostra clandestinità quante vittime aveva causato? Se noi non fossimo quassù arroccati i fascisti e i tedeschi avrebbero mai causato tanti lutti tra le famiglie?”

Come appena detto, l’Aprile del ’44, per la Brigata e la popolazione fu un mese terribile. Non solo trenta giorni di lotta e fratellanza ma anche di lutti. La barbaria fascista culminò proprio nella giornata del 10 Aprile

quando i comandi tedeschi fiancheggiati come sempre da qualche fascista di zona decisero di fare un rastrellamento esemplare; obiettivo principale era l'intera pendice orientale di *Monte Morello*.

Tale rastrellamento, che coinvolgeva un centinaio di uomini a "caccia" di Partigiani, iniziò nei rioni (come si chiamavano all'ora ndr) di *Rifredi*, *Castello* e nel piccolo borgo di *Serpiolle*.

Il Comando era ben armato e organizzato. Testimoni della zona raccontarono in varie occasioni che furono presi dalle strade molti ragazzini per essere usati da "uomini di fatica" per portare sulla dorsale del Monte molte munizioni e bombe a mano di tipo "ananas". Durante la risalita del Monte furono ispezionati casa per casa le località *Castiglioni*, *Ceppeto*, *Segalari* e *Cercina*. Arrivati vicino alla *Cappella di Ceppeto* udirono dei rumori provenienti da un bosco. Pensarono subito a qualche "bandito" partigiano e decisero di sparare raffiche di artiglieria in direzione di alcune baracche costruite per ospitare gli operai che lavoravano per il rimboschimento della zona. Purtroppo ne fece le spese un povero operaio, *Silvio Rossi*, che se pure di giorno di festa, lavorava per terminare in miglior modo il suo compito. Dove fu ucciso *Silvio Rossi* è tutt'ora presente un piccolo cippo posto a memoria.

Ma la giornata di morte non si concluse così. Proseguendo verso la chiesetta di *Ceppeto* il comando decise di fare irruzione dentro la chiesa dove si stava celebrando la Messa per il Lunedì dell'Angelo. Entrarono in Chiesa e dopo aver mostrato le armi e spintonato alcuni presenti, decisero di prelevare dalla chiesa sette uomini. Non si sa su che base furono presi, forse su indicazioni dei fascisti della zona. Fatto sta che uscirono con sette uomini con le mani alzate poste dietro la nuca. Furono portati in Località *Masseto*, dove furono fucilati. Furono coperti sommariamente con dei ciottoli e della terra. I parenti delle vittime non furono avvisati della morte dei loro cari. Fu raccontato loro che i sette uomini erano stati portati a Firenze, per essere interrogati e detenuti presso il carcere della Fortezza. Per qualche giorno i parenti delle vittime andarono inutilmente a cercarli in carcere. I secondini dicevano loro, sotto ricompensa di buone uova e polli che stavano bene e che sarebbero stati presto liberati. Solo dopo cinque giorni la madre di *Renzo Lamporesi* volle provare a cercarli nelle campagne circostanti. Fu così che furono ritrovati coperti da poca terra.

I loro nomi erano: *Angelo Covini*, *Orlando* e *Olimpo Bruschi*, *Romolo* e *Renzo Lamporesi*, *Aurelio Bonaiuti* e *Brunetto Fanelli*. Anche qui, in località *Masseto*,

esiste tutt'oggi un cippo in loro memoria più comunemente conosciuto come cippo dell'eccidio del Lunedì di Pasqua.

Le notizie quindi non erano buone. Benché la Brigata era attiva, si trovava in un momento difficile. Troppe morti intorno a loro. Si decise allora di non farsi vedere troppo dalla popolazione per evitare loro azioni di repressioni. Fu una tattica giusta. Bisognava stringere i denti. Ormai da Firenze arrivavano notizie confortanti. La macchina della Resistenza iniziava a mietere successi verso la liberazione della zona.

Il Nonno ricordava che una volta ritornando in città per incontrare la “morosa”, tale Signora Aurora, merciaia del centro e sposata con un marito militare disperso chissà dove, si accorse che la città stava dando segni evidenti di malcontento verso gli eserciti invasori. Che il Fascismo fosse stato davvero un grande bluff? E il benessere dove era? E tutta la grandezza dell'Impero?

Si poteva notare la tristezza negli occhi della gente che sempre di più era affamata di pane e di libertà individuale e collettiva. Le persone non riuscivano più ad immaginarsi un futuro. Vedevano solo coprifuoco e vivevano con la perenne ansia di avere appoggiato “socialmente” il regime fascista.

Qualcuno fischiando un'aria celebre del canzoniere fascista diceva:

-“E ora che si canta giovinezza...si more tutti dalla debolezza....

Camice nere, pantaloncini siete 'na massa di bigbelloni...

E con il grido Alì Alà 'un cianno voglia di Lavorar...!?”

Ma torniamo in montagna. A fine Luglio.

Il Comitato Toscano Di Liberazione Nazionale avvisa Gambalesta che a giorni tutte le Brigate che operano intorno a Firenze devono organizzarsi per la battaglia finale. Giungono notizie che gli alleati stanno avanzando riuscendo a liberare le città a sud di Firenze.

La Brigata, circa un centinaio di effettivi, iniziò a preparare le armi. C'era la consapevolezza che la clandestinità e la percezione del “Bandito sulla montagna” stava svanendo e faceva posto ad una organizzazione più militare grazie al coordinamento del CTLN.

Infatti il 2 Agosto arrivò l'ordine di preparare la discesa verso la città.

-“Fu un momento di euforia collettiva. Ci vollero un paio di ore per ritrovare dentro di noi lo spirito giusto e la disciplina per affrontare

l'ultima battaglia dopo tanti mesi di clandestinità e di anni sotto il giogo fascista.

Partimmo a piccoli gruppi con un imprecisato appuntamento nella zona di Careggi. Prendemmo il sentiero che conduceva a *Cercina*, fra i molti ciottoli e la poca erba appiattita da una giornata calda.

Ma successe un guaio grosso. Come sia successo non si è mai saputo. Forse un tradimento o una “soffiata” di qualcuno di esterno, ma “vicino” alla Brigata. Subimmo un’imboscata tedesca che fece fuoco su di noi con le terribili *Pistole Machine*. Ci fu un fuggi fuggi generale. La conoscenza capillare del luogo e l’addestramento ci permise di fuggire senza grosse conseguenze. Ma la Brigata si disperse. Tornammo individui e non un collettivo capace di entrare a Firenze compatti per l’ultima battaglia”.

Purtroppo, quel giorno, fu ucciso anche *Liberio Mannelli* detto lo “*Zingaro*” in località *Fontebuona (Vaglia)*. Era un giovane di *Rifredi*, figlio di un fornaio, che si era unito alla lotta partigiana con la “*Fanciullacci*” nei primi mesi del ’44. Stava ritornando dalla città dove aveva ricevuto direttive importanti per iniziare la battaglia per Firenze. Come detto non riuscì mai a portare gli ordini ricevuti perché fu ucciso e gettato in un fosso senza scarpe. Come mi è stato raccontato, lo *Zingaro* fu arrestato a *Cercina*, e successivamente portato a *Bivigliano* per essere interrogato. Visto che non rilevò nessuna informazione sulla presenza partigiana sul Monte Morello fu condotto a *Fontebuona* e lì fucilato. Nel dopoguerra fu decorato di medaglia d’argento al valore militare. Ancora oggi un piccolo cippo in sua memoria è situato nel punto dove è stato ucciso (*al numero civico 241 di via Liberio Mannelli, sulla destra, seguendo il sentiero che porta nel bosco*).

Fraiser sembra diventato “un tizzo di fuoco”.

-“La storia della Brigata finisce qui, ognuno di noi partecipò alla Liberazione di Firenze da singolo. Unico grosso rammarico di tutta la nostra esperienza.

Io cercai di tornare in San Frediano. Ci riuscì. Ho partecipato alla battaglia per Firenze in zona porta romana”.

Intanto.....

Gambalesta arrivò in zona *Careggi*. Molti suoi uomini si erano rifugiati dentro l’ospedale civile. Alcuni feriti e altri per beneficiare di pasti un po’ più sostanziosi di quello che si trovava in giro. Come racconta qualche testimone alcuni erano rifugiati nel reparto Tubercolosi definito il “*Lazzaretto*” . Questo reparto non era controllato capillarmente dai tedeschi vista l’infettività della patologia. Era espediente masticare della

polvere di uovo, tenerla in bocca per poi far finta di espettorare l'impasto giallo per tenersi lontani i tedeschi.

In quel periodo l'ospedale era molto affollato di gente. Lì si era riversata molta di quella popolazione che sfollò dalle proprie abitazioni fra il 4 e 5 Agosto. L'ordine di sfollare fu dato dalle milizie tedesche che ormai sentivano vicina la Liberazione di Firenze e quindi la loro sconfitta. Si sentivano, forse per la prima volta, assediati e bersagli di un popolo finalmente unito a cacciarli.

Proprio in quei giorni, *Gambalesta* viene avvisato dell'ennesimo lutto nella sua famiglia. Suo cugino *Nardi Vittorio*, di soli 16 anni, viene fucilato dai tedeschi. I fatti si svolsero così:

Teatro del massacro furono i sotterranei dell'Istituto Chimico Farmaceutico Militare di via Reginaldo Giuliani, adibiti allora a rifugio antiaereo e dove la popolazione civile della zona si era rifugiata per sfuggire alle bombe.

Verso le ore 21 del 5 agosto 1944 un gruppo di soldati tedeschi si presentò ad una casa della zona con la scusa di chiedere dei viveri ma, fatti passare in casa, tentarono di violentare una giovane donna. Mentre la donna cercava di difendersi partì un colpo di pistola, non si sa bene se sparato da un soldato che cercava di impedire lo stupro o partito per caso, che ferì uno degli aggressori. A questo punto i soldati si dileguarono mentre la donna con i propri familiari si nascosero nel vicino ospedale di Careggi; il codice tedesco di guerra prevedeva pene severissime per i suoi soldati che si macchiavano di reati di stupro. Su questo erano severissimi. I soldati aggressori, tornati al comando, dissero al loro comandante che il loro commilitone era stato ferito da un italiano lungo la via *Reginaldo Giuliani* in modo da evitare la corte marziale. Il capitano *Kubne*, comandante della zona, dette ordine di fucilare dieci italiani per rappresaglia.

Verso le ore 22.30 un plotone di soldati tedeschi bussò alla porta del rifugio dell'*Istituto Chimico Farmaceutico Militare*; andò a aprire un giovane, *Silvano Fiorini*, che venne preso a pugni con l'accusa di essere un partigiano: il ragazzo provò a difendersi ma venne freddato con un colpo alla testa. Scesi negli scantinati, i tedeschi lanciarono bombe lacrimogene per fare uscire la gente nascosta.

Un gruppetto di uomini fu portato fuori, perquisito e poi messo lungo un muro: alcuni di loro, capendo cosa li aspettava, tentarono una fuga disperata attraverso una presa d'aria. Due ce la fecero mentre un terzo, il

partigiano *Beppino Mazzola*, venne colpito a morte. Altri ostaggi si salvarono in maniera fortunosa, uno fingendosi morto dopo una ruzzolata dalle scale; un altro nascondendosi tra i cadaveri dei fucilati; un giovane invalido si salvò per il buon cuore di un tedesco che cedette alle preghiere della mamma; un altro ostaggio riuscì a scappare da un ufficio mentre un soldato gli proponeva di salvargli la vita se andava a lavorare per i tedeschi.

Dieci uomini vennero quindi mandati a morte. La loro fucilazione si svolse, tra il terrore dei parenti, fra le 22 e le 23:30 dello stesso giorno. I nomi delle vittime sono: *Francesco Granili (44 anni)*, *Michele Lepri (33 anni)*, *Tullio Tiezzi (47 anni)*, *Mario Lippi (44 anni)*, *Ugo Bracciotti (44 anni)*, *Aldo Bartoli (31 anni)*, *Attilio Uvali*, *Francesco Iacomelli (57 anni)*, *Giorgio Biondo (36 anni)*, *Vittorio Nardi (16 anni)*.

A questi si aggiungono *Silvano Fiorini (23 anni)* e *Beppino Mazzola* precedentemente menzionati.

La rabbia dei soldati nazisti proseguì, dopo la strage, con il saccheggio delle case della zona e con ripetute minacce ai superstiti. Per quanto riguarda i fucilati, pare che solo tre di loro fossero effettivamente dei partigiani (*Silvano Fiorini*, *Mario Lippi* e il giovanissimo *Vittorio Nardi*) ma che in quel periodo non fossero attivi.

Al momento della liberazione della zona i soldati inglesi aprirono un'indagine condotta dal sergente *Smedley* e conclusasi nel giugno 1945, che portò ad individuare i colpevoli del massacro il capitano *Kubne* ed il maggiore *Grundman*. Come tante stragi naziste in Italia anche questa rimase impunita, anche se pare che uno dei due responsabili (a detta delle testimonianze di *Giorgio Pipoli* e di una donna che aveva dovuto ospitare il comando tedesco in casa) fu ucciso nel centro di Firenze dai partigiani durante l'insurrezione della città una settimana dopo.

Ma i dolori, i lutti, benché fonte di profonda sofferenza non fermavano il conflitto imminente.

Furono giorni tremendi. Ci furono molti bombardamenti. Le strade erano "aperte" da grandi solchi provocati delle deflagrazioni.

Un aereo "*stuka*", così erano chiamati i grossi aerei tedeschi usati nei bombardamenti, lasciò cadere nella zona di *Piazza San Gallo* un ordigno.

In quel momento, mia nonna, *Oride Novelli*, futura moglie di *Gambalesta* stava lasciando una piccola bottega di macelleria. La nonna Oride fatti pochi passi sul marciapiede notò un militare tedesco che si lanciò a terra

coprendosi la testa con le mani. Alzò gli occhi al cielo e si rese conto subito che un'enorme massa scura stava piovendo giù dal cielo e le sarebbe esplosa molto vicino. Fece due grossi balzi indietro e si gettò a terra coprendosi la testa. Fu un gesto istintivo. Ricorda solo un grosso boato e le orecchie che emettevano un continuo sibilo. Si alzò, bianca dalla polvere creata dall'esplosione. Capì di essere viva e questo le bastò. Decise di fare ritorno a casa, sconvolta e impaurita.

A casa notò molto sangue sul suo ventre. Era stata colpita da una scheggia all'altezza del fianco. Impaurita si recò all'ospedale Militare di via San Gallo dove fu medicata e in tardo pomeriggio dimessa. Ancora oggi, quando "cambia" il tempo sente una piccola "fitta" all'altezza della ferita.

Le fa ricordare da dove *viene*. Lei, nata in un piccolo paese al confine tra Toscana e Lazio, era di umili origini. Suo padre *Porsenna*, lasciò lei, suo fratello *Nello* e sua madre dopo pochi anni. In quegli anni il controllo sociale del paese era molto punitivo nei confronti di famiglie a "un solo genitore". Il passaggio da "povera donna abbandonata" a figli di "poco di buono" era immediato ed esplicito. La nonna ebbe la fortuna di essere affidata alle zie di *Orvieto* che le dettero la possibilità di crescere in un ambiente domestico sereno, di finire le scuole elementari e di gettare basi solide per la propria vita. Infatti, quando fu donna giovane si trasferì a Firenze in cerca di lavoro.

Lo trovò alle Poste, dove nel pieno del regime fascista si trovò a lavorare con la *spolverina* (camice usato per proteggersi dalla polvere) grigia con il littorio appuntato sul bavero. Non l'ha mai sopportato, ma era il prezzo da pagare per una giovane donna che viveva sola in una grande città.

Nello, suo fratello, morì da marinaio poco più che maggiorenne, imbarcato su una nave militare, durante un bombardamento. Anche questo le fa ricordare da dove viene.

Ma torniamo alle nostre storie. Alla mia storia preferita....

I giorni che precedettero l'11 Agosto, furono convulsi. Per le strade ci si preparava alla battaglia. A Firenze, ma più in generale in tutta la Toscana, i tedeschi e i fiancheggiatori fascisti sentivano la pressione dei gruppi partigiani, il peso e le conseguenze delle loro azioni.

Sempre in questo periodo, però, la situazione della città era drammatica. Le molte case danneggiate, le strade per lo più inagibili e l'emergenza sanitaria rendevano gli sforzi organizzativi per l'insurrezione molto problematici. Ecco come il CTLN denunciava, in un rapporto inviato il 30 luglio al comando alleato sulla situazione cittadina, e così redatto:

«Si porta a conoscenza la seguente relazione concernente la situazione della città di Firenze.

«Da notizie trapelanti dal comando tedesco risulterebbe che ove gli alleati facendo un'avanzata unicamente frontale sulla città di Firenze dal lato sud, sarebbe loro intenzione difendere la città palmo a palmo, facendo particolarmente barricare le strade che danno accesso ai ponti della zona centrale.

«Attualmente trovansi in Firenze circa cinquecentomila persone, cioè il doppio della popolazione normale; fra queste una enorme quantità si sono rifugiate in città perché dovute fuggire dalle circostanti campagne, razziate e saccheggiate dalle truppe tedesche in ritirata.

«Le condizioni sanitarie, alimentari ed economiche sono le seguenti:

a) sono stati asportati tutti gli impianti ospedalieri; difettano in modo assoluto medicinali e ferri chirurgici; si verifica già qualche caso di tifo, dovuto alla ridotta erogazione dell'acqua potabile ed alla scarsa rimozione delle immondizie dalla città;

b) le scarse provviste alimentari sono ormai ridotte agli estremi ed in questi ultimi giorni vengono a difettare anche i rifornimenti di frutta e verdure che erano affluiti negli ultimi giorni nella città; particolarmente le categorie meno abbienti e i bambini risentono gravemente di questa situazione. A proposito dei rifornimenti della farina per panificazione si fa presente che è stata approvvigionata dal comando germanico limitatamente al fabbisogno giornaliero. Dato l'attuale inizio di sganciamento delle truppe germaniche, si prevede che la città rimanga assolutamente senza pane;

c) le truppe tedesche in questi ultimi tempi hanno asportato e distrutto tutto quanto possibile; in questi giorni sono in atto provvedimenti per asportare anche le opere d'arte. Gli impianti industriali, compresi quelli di alcuni servizi pubblici, sono in condizioni di non poter essere riattivati con le riserve cittadine per un tempo imprevisto. Sono stati distrutti anche i principali mulini. Per il momento il servizio idrico, pure ridotto, funziona, ma si prevede però che sia distrutto al momento dello sganciamento. A causa delle distruzioni e asportazioni di cui sopra e che proseguono tuttora, si prevede debba risentirne grave disagio ogni strato della cittadinanza. Sia per la disoccupazione, sia per la mancanza di produzione di molti generi di necessità alla vita.

«Tutto quanto sopra esposto serve per far presente a codesto comando l'assoluta urgenza e necessità di prendere tutti quei provvedimenti di carattere militare (che forse il comando stesso avrà già studiato) tendenti ad evitare un attacco frontale alla città, che dovesse eventualmente portare ad un enorme aggravamento, con distruzioni, saccheggi e massacro della popolazione, della situazione.

«Il Comitato toscano di liberazione nazionale rimane a completa disposizione con tutti i suoi mezzi, servizi politici, amministrativi e militari, del comando alleato e prega vivamente di stabilire un collegamento per una proficua collaborazione».

Si aveva la certezza che gli *Alleati* erano prossimi alla liberazione della città. Empoli era già tra le braccia alleate, e mancavano solo pochi chilometri e ore per l'arrivo nella città. *Gambalesta*, avendo perso i contatti con i suoi uomini, si mise a disposizione del CTLN. Aspettò ordini precisi, ma come la storiografia “maggiore” ci ha ampiamente documentato, gli ordini del Comitato erano spesso dissonanti da quelli del Comando Alleato. Sono molti i casi di dissidio tra i “due eserciti”. Ma è sicuramente difficile, vista la “delicata” situazione di quelle settimane, cercare di capire quei dissidi. Molti attriti furono superati grazie alla presenza nel *Cln* di partiti antifascisti, che dimostrarono maturità politica e ottima mediazione. Un tratto caratteristico della Resistenza Fiorentina fu proprio quello di avere avuto una grossa valenza politica, più che strettamente militare. Durante il periodo dell'occupazione nazifascista, si assiste ad un grosso lavoro sotterraneo degli antifascisti per guadagnare alla Resistenza ampi strati di lavoratori che avevano patito le conseguenze della dittatura. E' attraverso questo lavoro di politicizzazione e prese di posizione che nasce la democrazia.

“Il popolo armato ai governi fa paura” era questa la frase che *Gambalesta* ripeteva spesso quando si discuteva di quel periodo.

Gli alleati assunsero il Comando, e diciamolo senza remore, di quei “giovannotti comunisti” non ne voleva sentir parlare. I diritti “d'autore” li volevano solo gli Alleati. Ma non era un problema di esclusive sulla storia. Era il modo “politico” per chiudere l'esperienza della Resistenza, che per le cose sopradette, aveva coalizzato vari strati della società. Ma non solo. Gli alleati cercarono in tutti i modi di arrivare per primi in alcuni edifici della politica fascista fiorentina per ricercare e distruggere “certe” prove compromettenti che mettevano in luce una probabile primaria alleanza tra Nazifascisti e poteri forti del mondo occidentale. Per fare ciò il Comando inglese utilizzò il 34° *Troop*, corpo militare a cui venivano affidati “lavori” delicati. Esiste un filmato, relativo alla Battaglia per la liberazione di Firenze, in cui si vedono strane immagini di uomini con basco in testa che fugacemente sfondano porte e rovistano, con fare attento, nei carteggi trovati. Un'altra fonte cartacea (La battaglia di Firenze, Associazione Intercomunale 10 area fiorentina-1985) invece riporta testualmente:

“Un Commando Alleato, della Special Operation Executive, ha come obiettivo Villa Spelmann, in via San Leonardo 14, che era stata sede di un Commando SS. La villa è però deserta da diversi giorni e le stanze sono desolatamente vuote”.

In realtà gli uomini del citato 34° Troop erano penetrati forse nella sede che era stata dell'Abwehr 212, una sezione del famoso servizio di spionaggio tedesco comandato dall'ammiraglio *Canaris*.

Dopo l'11 Agosto nessun uomo delle Brigate partigiane impegnate, era coordinato con il Comando Alleato. Ci furono un paio di riunioni operative tra il Comitato di Liberazione e quello alleato. La situazione era chiara. I partigiani si dovevano occupare, vista la ottima conoscenza della città, della guerriglia a bassa intensità contro i ceccchini fascisti. Non fu facile da accettare, ma il buon senso prevalse. Gli uomini della Resistenza fiorentina combatterono strada per strada, rione per rione per assicurare la bonifica dai ceccchini.

Infatti in quel frangente i ceccchini erano un reale problema. Il meschino problema!

Fascisti appostati alle finestre pronti a sparare su tutti.

In una decina di giorni furono messi tutti in fuga...!

Firenze era libera. Si sparse la voce, la famosa *vox populi*, che i tedeschi se ne erano andati. Grida festose si levarono in molti rioni popolari. Qualcuno sventolò dalle finestre le bandiere tricolori. Il sole caldo di Agosto illuminava i viali, le case più o meno straziate dai bombardamenti, le strade e le piazze su cui la gente ricominciava a muoversi. Gli scozzesi con i loro gonnellini, suonano i loro curiosi strumenti, andando su e giù per Piazza della Signoria, come se in Appennino, nel Mugello e nelle valli del Nord fosse tempo della fiera di fine estate o le sagre degli spaghetti!

In *Piazza della Libertà*, *Gambalesta* alzò i suoi occhi e notò alcune bandiere tricolori con lo stemma sabaudo tagliato. Udi le campane a festa del non lontano Battistero. I passanti, pur senza conoscersi, si scambiavano notizie sulla fuga fascista, saluti, gridi di gioia e anche qualche abbraccio in chi, con un colpo d'occhio, riconosceva nell'uomo il Partigiano.

Gambalesta fu avvisato di una importante riunione dei Comandanti delle Brigate Partigiane che si sarebbe tenuta dopo qualche giorno. Inforcò la bicicletta e si diresse in palazzo Vecchio, ormai sede stabile e operativa Alleata, per avere ulteriori informazioni. Apprese che nei primi giorni di settembre ci sarebbe stata una “consegna” delle armi possedute dai partigiani e lo scioglimento ufficiale delle Brigate.

I tedeschi iniziarono la loro fuga verso la linea gotica.

Purtroppo i fascisti rimasero. Ma questo discorso ci porterebbe lontano....anzi molto vicino alla nostra storia contemporanea!

Ci furono dei problemi immediati da risolvere, come il cibo e l'acqua, ma soprattutto il problema della casa. I bombardamenti avevano lacerato fisicamente la città e molti cittadini rimasero senza tetto. Ed è proprio a questi problemi che il *Cnl* e gli alleati dovettero risolvere. I partiti poterono lavorare, operare in favore della popolazione, ma da un punto di vista politico si trovarono in una situazione di semiclandestinità (non più clandestini per i fascisti, ma per gli Alleati!) i quali pongono molti vincoli alla libertà di organizzazione e manifestazione. Nonostante ciò, *Firenze*, divenne un importante laboratorio nel quale si sperimentarono e si progettaron forme di vita democratica, modelli politici che verranno adottati su scala nazionale a conclusione del conflitto.

Furono giorni convulsi! C'era da stilare verbali, fare nomi, riprendere i contatti con gli uomini della Brigata, ma soprattutto c'era da riprendere la propria vita in mano e aiutare le persone più in difficoltà. Si trattava insomma di non lasciare che si spegnesse nell'aria morta di una normalità solo apparentemente riconquistata, quella piccola fiamma di umanità solidale che avevano visto nascere sul Monte Morello.

Gambalesta aveva, come tanti altri, la convinzione che la società fosse cambiata, che la si potesse guardare con gli occhi dell'ottimismo, della solidarietà e della giustizia sociale. Ma ben presto la realtà prese forma.

Gambalesta fu invitato a radunare la sua Brigata alla Fortezza da Basso, il 7 Settembre, dove il generale *Hume*, governatore della città, avrebbe sciolto ufficialmente le Brigate partigiane, con la restituzione incondizionata di tutte le armi da loro possedute.

Ci furono accese discussioni tra i vari compagni delle Brigate. Tutti avevano la percezione che ci fosse "qualcosa" di poco chiaro. Molti avevano la paura che una volta consegnate le armi i fascisti avrebbero tentato un "ritorno" in camicia nera. Ma gli ordini degli alleati erano chiari: Consegna incondizionata di armi, munizioni e esplosivi. Chi fosse stato trovato in possesso di armi dopo il 7 Settembre senza regolare permesso sarebbe stato processato davanti alla corte militare alleata. Fu seguita la linea della riconsegna incondizionata, ma molti.....(lo vedremo tra qualche riga...)

La mattina del 7 settembre era una giornata che potremmo definire meteorologicamente "strana". Cielo plumbeo, con una bava di vento che in qualche occasione si intensificava fino a creare vortici ben visibili delle prime foglie pre-autunnali che si alzavano a due tre metri dal suolo.

Gambalesta si incamminò verso l'ingresso della Fortezza da Basso. Si ritrovò con tutti gli uomini della Brigata ancora presenti in città. Il nonno firmò 351 attestati che riconoscevano l'appartenenza alla Brigata. Quel giorno, all'appuntamento, se ne presentarono circa 270.

Al nonno toccò, come a tutti i comandanti, la supervisione della riconsegna delle armi. Tutti lasciarono le loro pistole, i loro moschetti spesso sottratti in battaglia ai fascisti e diverse bombe "ananas". Molti, girando le spalle dopo la riconsegna delle armi, avevano gli occhi lucidi. Chiunque usciva dall'armeria sapeva di lasciare non un pezzo di metallo freddo, ma un periodo di vita che non avrebbero mai scordato.

Una volta disarmati iniziò la cerimonia. Iniziò a piovere.

Il nonno mi raccontò con dovizia di particolari quel momento.

-“ C'era un carabiniere all'ingresso con tromba in mano. Ci avevano detto che quando sarebbe entrato *Hume* avremmo dovuto offrire il saluto militare. Molti volevano lasciare la cerimonia. Gracco, della Brigata *Sinigaglia*, si scaldò molto. Quelli della *Sinigaglia* erano i più determinati a voler cambiare il cerimoniere! Ci riuscirono in parte. Furono alcuni di loro a omaggiare con la tromba il governatore della città, ma soprattutto le Brigate partigiane. La bandiera della *Sinigaglia* marciò a fianco del Generale. Addirittura fu issata sull'asta la camicia garibaldina di un compagno rimasto ucciso. Fu un gesto importante! Non solo bandiere americane e inglesi, ma una bandiera di Brigata che rendeva onore e memoria al sacrificio di molti giovani antifascisti!

Il cerimoniere finì, c'era poca allegria. Io tornai a casa. Il mio fazzoletto rosso lo riposi in un cassetto. Non lo ripresi più in mano per tutta la vita. Non so che fine fece”

Peccato *nonno Gambalesta*, non sai quello che darei per averlo avuto in dono.

Poi gli anni passarono, il dopoguerra, il lavoro, il boom economico che annebbiò non poco le coscienze dei tanti partigiani antifascisti. La società si ripresentava ingiusta e spesso vigliacca nei confronti di chi aveva partecipato in modo limpido e militante nel movimento partigiano. Anche *Gambalesta* negli anni '50 fu accusato dalla stampa locale (*La Nazione*), che spesso lanciava veri e propri "sassi in Piccionaia", di aver derubato un treno di valori bollati durante il periodo della resistenza. Prove nessuna, ma il teorema era semplice: Lui lavoratore delle Poste, ex comandante della *Fanciullacci* e suo fratello *Ugo Loder* anche lui postale, in forze nel personale viaggiante...e il gioco è fatto! In aria pre-revisionista

era uno scoop niente male! L'accusa rimase in piedi due o tre giorni, ma poi, senza prove tangibili tutto finì. Intanto il Ministro *Palmiro Togliatti*, concesse un'amnistia ai reati commessi dai fascisti. Molti picchiatori squadristi o addirittura torturatori (fu il caso di *Carità*) usufruirono dell'amnistia. Furono in poche parole "ripuliti" dei reati da loro commessi. Poterono così partecipare a concorsi pubblici e ricoprire cariche pubbliche nella nata Repubblica Italiana. Pian piano cominciarono a tornare ai loro posti da impiegati comunali, statali, alle poste, nelle scuole: molti personaggi del passato regime rientrarono in possesso dei loro alloggi dove il *Cnl* aveva sistemato molte famiglie di senzatetto e sfollati.

"A pensare male si fa peccato, ma a spesso ci si piglia" recita un popolare detto contadino.

Ma allora la titubanza nel concludere la lotta armata partigiana aveva un reale fondamento? Credo proprio di sì!

Ma torniamo nuovamente alla nostra storia...

Non so di preciso quando il Dopolavoro Ferrovieri e Postali fu costruito in riva all'Arno, ma *Dino*, Gambalesta in quel circolo lavorò sodo per costruirlo. Dopo 10 ore di lavoro alle poste, prendere sabbia, cemento e acqua deve essere stato davvero faticoso.

Nel Dopolavoro ci dovevano riporre tutti una grande fiducia e tanti sogni. Sono sicuro che durante i duri lavori di realizzazione nelle teste dei "postali" doveva essere ben chiaro un progetto; un progetto fatto di socialità e socializzazione, di arte e di cultura, di passione e di mutuo soccorso. Nel giro di un anno "quel" circolo del dopolavoro diventò una bella sala da liscio, un fornito e popolare bar, un meraviglioso teatro con tanto di palco in legno, un bocciodromo e un grande crocevia di vite.

Mi chiederete: -"ma cosa c'entra un dopolavoro con tutta la storia fin qui sentita...?"

Ora ve la racconto.

Molti partigiani, come conferma *Fraiser* nella sua intervista, non avevano certo creduto che con la liberazione dal fascismo l'Italia avesse perso l'idea di fascistizzazione delle Istituzioni. Ovvero, in tanti avevano visto che persone colluse con il regime, si erano "ripuliti" e spesso ricoprivano cariche di prestigio nei posti di lavoro e istituzioni a basso profilo.....

Nessuno si faccia ragione del fatto che tutte le armi della montagna fossero finite nelle mani alleate in quel famoso giorno alla Fortezza da Basso. Anzi, molte armi piccole,

in particolare pistole e bombe a mano, erano in molte soffitte e in cima agli armadi dei vestiti di molte camere da letto!

La storia è tratta dalla registrazione audio, che realizzai nel 1988, a mio nonno *Gambalesta* ne è un esempio:

-“Io avevo un *Thomson*, quel fucile che mi era servito nell’ultimo periodo a *Monte Morello*. Forse veniva da qualche caserma di Carabinieri assaltata! Era bello e luccicante, forse non aveva sparato più di 20 colpi. Non volevo renderlo. Mi apparteneva. Poi non dimentichiamoci che in quel periodo la “questura” s’era noi! Si poteva anche rilasciare permessi e certificati di detenzione armi e di riconsegna. Infatti, anche una guardia forestale di *Badia Prataglia*, amico di Ugo, mi rese la sua pistola per riconsegnarla.

Fatto sta che quel *Thompson*, una volta deciso di tenerlo, lo dovevo nascondere fuori da casa, un po’ per non avere problemi con la tua nonna e con eventuali ritorni di questure fasciste! Anche “pantera” un compagno di montagna mi “affidò” le sue 3 bombe a mano dicendomi:

-“..così se ritornano i fascisti qualcosa si studia!”.

Presi tutto, bombe, fucile e 5 caricatori da 20 cad. e “rinvoltai” tutto in un vecchio lenzuolo un po’ oleato. Deposì il “pacco” sotto il tetto del teatro del dopolavoro che era situato accanto al più celebre teatro Verdi. Il nostro teatro (...) quella sera fu dato in comodato all’orchestra degli operai della Manifattura Tabacchi di Lucca, che insieme alla Croce rossa tennero un concerto.(...), credo per raccogliere qualche fondo per le vedove. Sicuramente a fine serata qualcuno non spese bene le luci....e l’imprevisto si trasformò quasi in un grosso guaio!

Era circa le una di notte quando il *Colivicchi* mi suona a casa e mi dice:

-” *Ob Dino, mi hanno chiamato dalla caserma, c’è un incendio al teatro!*”.

“Madonna Santa! Penso subito alle armi e mi immagino che se il fuoco fosse arrivato a bruciare il sottotetto di legno e raggiunto le bombe si sarebbe andati tutti in galera! Vi immaginate!

Mi vesto velocemente e raggiungo il piccolo teatro. Vedo i pompieri e subito mi informo sullo stato delle cose! Il pompiere mi tranquillizza subito dicendomi che “l’è dimorto fumo e poco arrosto!”

Immagino che il fumo fosse prodotto dai tappetini di gomma che si erano messi tra il legno e la struttura del palco”.

“Quando tutti i pompieri sono fuori dal teatro chiedo di entrare in qualità di responsabile del teatro e loro mi dicono che non ci sono problemi.

Posso entrare. Di buon passo percorro il primo corridoio con la mano davanti alla bocca, mi aggrappo alla scala a chiocciola usata solitamente dal macchinista che porta al sottotetto, e con un paio di spinte alla botola riesco ad aprirla. Afferro il “pacco” delle armi e lo lanciao con violenza sul tetto dell’edificio.

Calmate le acque, dopo 10 giorni, torno dentro il teatro, prendo tutte le armi, e con l’aiuto di alcuni amici “vicini” alla questura riconsegno il tutto senza troppe domande e perché!”

Era il 1947. Da lì a poco sarebbe nata la mia mamma Carla. Politicamente fu un anno doloroso.

Ad un migliaio di Kilometri da *Monte Morello*, a *Portella della Ginestra*, successe un fatto gravissimo. Il primo maggio del 1947, in Sicilia non è una festa del lavoro come le altre. Il Blocco del Popolo (Pci, Psi, Partito d'Azione) ha appena vinto le prime elezioni regionali (20 aprile), in un clima di complessiva e aperta ostilità da parte degli agrari e dello schieramento di centro-destra. *Salvatore Giuliano*, il noto bandito, non è rimasto a guardare; durante la campagna elettorale in Sicilia, ha fatto affiggere manifesti in tutti i piccoli centri della provincia di *Palermo*, incitando a votare contro la “rossa primavera”.

Il timore è che la "grande ondata rossa" dalla Sicilia arrivi, di lì a poco, a sommergere la DC e i suoi alleati anche sul continente, alle successive elezioni politiche del 1948. In quel clima, oltre a *Giuliano*, anche Cosa Nostra ha già fatto le sue scelte, schierandosi con il blocco delle destre e con la DC.

Il governo *De Gasperi* è in piena crisi (si dimetterà il 13 maggio); e seppure socialisti e comunisti siano ancora al governo, gli apparati di polizia e della sicurezza rispondono al comando di uomini legati alla vecchia classe dirigente. Il clima generale è incandescente. Ed è in questo clima - fortemente condizionato dall'opzione atlantista filo americana del nostro Paese - che mafia e banditismo diventano strumento di controllo sociale e di indirizzo politico del nuovo corso repubblicano.

Il 28 aprile, *Salvatore Giuliano* riceve una lettera che gli viene consegnata dalla madre. La legge, la distrugge e si rivolge ai suoi uomini: "E' venuto il momento della nostra liberazione". Gli chiedono: che significa? "Bisogna fare un'azione contro i comunisti - risponde Giuliano - sparargli contro il primo maggio, a *Portella della Ginestra*". A *Portella*, infatti, il primo maggio è una festa che si concluderà nel sangue. Mentre *Giacomo Schirò*, calzolaio, segretario della sezione socialista di *S. Giuseppe Jato*, arringa la folla di contadini e lavoratori convenuti da tutti i paesi dell'entroterra, dalle pendici di monte *Pizzuta* arriva la prima sventagliata di mitraglia. Ne

segue un'altra e un'altra ancora. Il pianoro in cui si svolge la manifestazione è sotto il tiro incrociato delle armi da fuoco, in una geometrica concentrazione di spari appositamente studiata per fare strage di vite umane e che si prolunga per quasi quindici minuti. Il bilancio è di 11 morti, due bambini e nove adulti, e 27 feriti. Ma perché sparare sulla folla di lavoratori?

A quali interessi risponde Salvatore Giuliano quando trasforma la sua banda di predoni in un gruppo di assassini? E quale patto scellerato viene stretto tra Stato, banditismo e Cosa Nostra all'alba della Repubblica? Domande che inchieste, dibattiti e processi non sono mai riusciti a chiarire fino in fondo.

Sicuramente a *Gambalesta* e *Fraiser* la situazione era molto chiara.....

Da lì ad un anno si tennero in Italia le prime elezioni della nascita repubblica. Il panorama politico è chiaro e netto, siamo ad un bivio politico: I partiti in lista sono circa un centinaio ma di fatto sono due quelli che si contendono la vittoria: da una parte il *Fronte Popolare* di comunisti e socialisti e dall'altra la *Democrazia Cristiana*. La DC infatti, determinata a vincere le elezioni e spaventata da una ipotetica vittoria della sinistra, dà il via ad una ancor più massiccia campagna elettorale grazie alla quale la DC ad aprile vincerà le elezioni. Ad aiutare il partito a raccogliere consensi sono due figure ormai storiche, Luigi Gedda l'"operaio di Dio" e padre Riccardo Lombardi il "microfono di Dio". Gedda nel '48 è già un esponente di spicco del mondo cattolico: membro prima della Gioventù Cattolica Italiana, passato poi dalla Gioventù Ambrosiana ad Azione Cattolica della quale diverrà Presidente Generale nel 1952. A due mesi dalle elezioni, e con l'appoggio di Papa Pio XII, fonda i Comitati Civici, al cui interno ci sono rappresentanti di tutto l'associazionismo cattolico, al fine di costruire uno strumento capace di mobilitare i cattolici e più in generale tutti gli italiani con una efficace propagan-da, un vero e proprio "esercito della fede" contro il pericolo comunista. "Nel segreto della cabina Dio ti vede, Stalin no!" recita uno degli slogan più famosi utilizzati dai Comitati e Gedda stesso si scaglia contro i "senza Dio", appartenenti a quell'"impero del male" che è la dottrina comunista, "una sventura per l'Italia qualora si insinuasse nella vita civile italiana questo cancro, una disgrazia incalcolabile, un salto dentro un abisso dove non esiste Dio". Lo spettro comunista quindi si aggira per l'Italia ed è compito della DC e dei Comitati fare in modo che venga neutralizzato. D'altronde Gedda per diffondere il messaggio cattolico può contare su una rete fittissima di propaganda che opera in ben 282 Diocesi, 25.647 parrocchie e 66.351 chiese senza contare

l'appoggio diretto del Papa che già nel discorso di Natale del '47 aveva dato una precisa indicazione di voto definendo “disertore o traditore chiunque volesse prestare la sua collaborazione materiale [...], il suo voto a partiti e poteri che negano Dio” ed infine ammonendo “o con Cristo o contro Cristo”. Ma la vera fortuna viene dal calendario e se le elezioni sono fissate per il 18 aprile, Pasqua nel 1948 cade prima, esattamente il 27 marzo. Ed è proprio in questo periodo che in Italia accadono strani ed inquietanti fenomeni. Non solo vengono aumentate dalla Chiesa alcune pratiche di culto quali la “Peregrinatio Mariae” (statuine della Santa Vergine che girano di parrocchia in parrocchia), ma accade anche che molte di queste statuine piangano. E per che cosa? La risposta è semplice dato che nello stesso periodo si moltiplicano come funghi le apparizioni della Madonna che invoca la salvezza dal comunismo. Si grida al miracolo ed il popolo terrorizzato corre ai ripari determinando ad Aprile la vittoria della DC contro i comunisti che a quanto pare non solo mangiano i bambini ma fanno piangere anche le Madonne.

In questo clima il 18 Aprile 1948 il popolo italiano votò così:

Elezioni Camera dei Deputati:- DC 48,5% - Fronte Popolare (PSI, PCI) 31% - PSLI 7,1% - PLI 3,8% - Monarchici 2,8% - PRI 2,5% - MSI 2,0% - ALTRI 2,3%

Elezioni Senato della Repubblica.- DC 48,1% - Fronte popolare (PSI, PCI) 30,8% - PLI 5,4% - PSLI 4,2% - PRI 2,6% - Mon. 1,7% - MSI 0,8% - ALTRI 6,4%

Qualche decennio più tardi, nel 1970, *Gambalesta* ricevette una telefonata che lo turbò non poco.

Il nonno mi raccontò che *Pantera*, anche lui partigiano della *Fanciullacci*, in piena notte lo chiamò al telefono. Era stato avvisato da alcuni esponenti nazionali del Partito Comunista Italiano, che c'erano “movimenti strani” nella ricostituita destra nazionale.

In poche parole si aveva la percezione (ma poi realtà) che si stava preparando un colpo di Stato di matrice fascista!

A *Gambalesta* si gelò il sangue. Sicuramente passarono pensieri neri nella sua testa.

Ecco ci risiamo!

La cosa era seria. Poche cose si dissero in quella telefonata. Si salutarono con lo scontato “appena c'è notizie sentiamoci!!!”.

Ma di quale Golpe parlava *Pantera*?

Del Golpe Borghese!

Con golpe Borghese (o golpe dei forestali) si indica un tentativo di colpo di Stato avvenuto in Italia nella notte del 7-8 dicembre 1970 ed organizzato dal principe *J. Valerio Borghese*, sotto la sigla *Fronte Nazionale*, in stretto rapporto con Avanguardia Nazionale. *Borghese*, conosciuto anche come il "principe nero", era un ex comandante della X MAS che dopo l'8 settembre 1943 aderì alla repubblica di Salò.

Il golpe era stato progettato da diversi anni nei minimi particolari: dal 1969 erano stati formati gruppi clandestini armati con stretti rapporti con le Forze Armate. In accordo con diversi vertici militari e membri dei Ministeri, il golpe prevedeva l'occupazione del Ministero dell'Interno, del Ministero della Difesa, delle sedi RAI e dei mezzi di telecomunicazione (radio e telefoni) e la deportazione degli oppositori presenti nel Parlamento. Nei piani c'erano anche il rapimento del capo dello stato *Giuseppe Saragat* e l'assassinio del capo della polizia, *Angelo Vicari*. A tutto questo sarebbe stato accompagnato un proclama ufficiale alla nazione, che Borghese stesso avrebbe letto dagli studi RAI occupati.

Il piano cominciò ad essere attuato tra il 7 e l'8 dicembre 1970, con il concentramento nella capitale di diverse centinaia di congiurati, con azioni simili in diverse città italiane, tra cui Milano. All'interno del Ministero degli Interni iniziò anche la distribuzione di armi e munizioni ai cospiratori; il generale dell'Aeronautica militare italiana *Giuseppe Casero* e il colonnello *Giuseppe Lo Vecchio* presero posizione al Ministero della Difesa, mentre un gruppo armato della Guardia Forestale, di 187 uomini, guidato dal maggiore *Luciano Berti* si appostò non lontano dalle sedi televisive della RAI. A Milano, invece, si organizzò l'occupazione di Sesto San Giovanni tramite un reparto al comando del colonnello dell'esercito *Amos Spiazzi*.

Il golpe era in fase di avanzata esecuzione quando, improvvisamente, *Valerio Borghese* ne ordinò l'immediato annullamento. Le motivazioni di *Borghese* per questo improvviso ordine a poche ore dall'attuazione effettiva del piano non sono ancora certe e esenti da una possibile smentita.

Gli italiani scoprirono il tentato golpe tre mesi dopo. Gambalesta invece mentre lo stavano progettando. *Paese sera*, il quotidiano, titolò: "*Piano eversivo contro la repubblica, scoperto piano di estrema destra*". Il 18 marzo 1971 il sostituto procuratore di Roma *Claudio Vitalone* firmò i mandati di arresto con l'accusa di usurpazione dei poteri dello stato e cospirazione per il

costruttore edile *Remo Orlandini, Mario Rosa, Giovanni De Rosa, Sandro Saccucci, Giuseppe Lo Vecchio e Junio Valerio Borghese.*

In seguito al fallimento del golpe, Borghese si rifugiò in Spagna dove, non fidandosi della giustizia italiana, che nel 1973 revocò l'ordine di cattura, rimase fino alla morte, avvenuta a Cadice il 26 agosto 1974.

A margine di questo “buco” nero della Repubblica, non da meno fu la “scoperta” che esisteva una organizzazione segreta chiamata “*Gladio*” che operava in gran segreto.

Cosa era la *Gladio* è semplice da spiegare.

Gladio è il nome dell'organizzazione clandestina di tipo "*stay behind*" ("stare in retroscena") promossa dai servizi d'informazione italiani e dalla Nato per contrastare un'eventuale invasione comunista dell'Italia da parte sovietica.

L'esistenza di *Gladio*, sospettata fin dalle rivelazioni rese nel 1984 dal membro di Avanguardia Nazionale *Vincenzo Vinciguerra*, durante il suo processo, fu riconosciuta dal Presidente del Consiglio italiano *Giulio Andreotti* il 24 Ottobre 1990, che parlò di una "struttura di informazione, risposta e salvaguardia".

La presenza di una struttura *stay behind* in Italia risale al 1949, seppure con un nome diverso da *Gladio*. In una relazione del Comitato Parlamentare sui servizi segreti del 1995 si legge che “*In base a quanto risulta dalle indagini giudiziaria è fuor di dubbio che in epoca precedente alla creazione di Gladio sia esistita un'altra organizzazione denominata "Duca", con le stesse finalità e struttura analoga, di cui sappiamo ben poco e che dovrebbe essere stata sciolta intorno al gennaio 1995*” (ma in vari documenti acquisiti dall'Autorità giudiziaria si parla di organizzazione "Duca - *Gladio*")

Gladio viene costituita con un protocollo d'intesa tra il Servizio italiano e quello statunitense del 26 novembre 1956, nel quale però vi era stato un esplicito riferimento ad accordi preesistenti: nella relazione inviata dal presidente del Consiglio Andreotti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi il 17 ottobre 1990 verrà segnalato che con quella intesa tra SIFAR e CIA erano stati "*confermati tutti i precedenti impegni intervenuti nella materia tra Italia e Stati Uniti*".

Nel giugno del 1959 il Servizio segreto italiano entrò a far parte del "Comitato di pianificazione e coordinamento", organo di S.h.a.p.e. (Supreme Headquarters Allied Powers Europe). Nel 1964, del "Comitato

clandestino alleato (ACC)", emanazione del suddetto Comitato di pianificazione e coordinamento e costituito tra paesi che intendevano organizzare una resistenza sul proprio territorio, in caso di aggressione dall'Est e, a quanto sembra, anche nell'eventualità di "sovvertimenti interni".

Gambalesta aveva 48 anni

Nell'Ottobre del 1990, Giulio Andreotti, capo del governo italiano, rivelò alla Camera dei Deputati l'esistenza di *Gladio*.

Gambalesta aveva 74 anni

Giulio Andreotti spiegò a tutta la nazione (democratica?) che la "nostrana" *Gladio*, oltre a prepararsi per una invasione sovietica, il ramo italiano avrebbe dovuto agire in caso di elezione in Italia di un governo comunista. Poiché l'Italia era la nazione in cui era più probabile l'elezione a mezzo di libere elezioni di un governo a guida comunista (il Partito Comunista Italiano raccolse, dal 1963 in poi, una percentuale sempre superiore al 25% del voto popolare, con punte del 34,4%, e alcune correnti della Democrazia Cristiana reputavano possibile un suo coinvolgimento nel governo), il ramo italiano di *Gladio* divenne anche la più grossa organizzazione "stay-behind" della NATO.

L'esistenza di *Gladio* divenne di pubblico dominio. Venne pubblicato sulla stampa nazionale, un elenco di 622 "gladiatori", ufficialmente tutti i partecipanti dalla fondazione allo scioglimento dell'organizzazione, ma da più parti questa lista e' stata considerata incompleta, sia per il ridotto numero di operativi, ritenuto troppo basso rispetto ai compiti dell'organizzazione estesi in quasi 40 anni, sia per l'assenza nella lista di alcuni personaggi che da indagini successive (e in alcuni casi per loro stessa ammissione) avevano fatto parte dell'organizzazione.

Sono gli anni dove sono nato io.

Il 1972.

.....

Sono giunto al termine di questa mia pubblicazione. Sono contento. Ritrovare nei ricordi un comune denominatore sul significato del passato è stato assai più di un esercizio della memoria.

Sono sempre più convinto che il dialogo intorno a quello che è stato mi ha permesso di cogliere quanto le mie radici abbiano condizionato e condizionano il mio modo di lettura del presente. Se quel passato non continuasse a vivere dentro di me, non potrei essere dalla parte di chi cerca un proprio spazio dignitoso nella sfrenata corsa a ostacoli che è diventata questa vita contemporanea.

Sei anni. Tra poco tempo sono sei anni che non sento la tua voce, che non incrocio i suoi occhi. Mi mancano davvero tanto i suoi racconti, non solo partigiani, quelli dell'uomo.

L'uomo che nacque all'ospedale di via *degli Alfani* da *Nardi Clotilde* e *Carlo Loder* nel 1916.

L'uomo che fu mandato a balia a *Tegoleto (Ar)* per non gravare sulla madre rimasta vedova di *Carlo*, morto durante la prima guerra mondiale. Dove, come diceva lui:

- "si poppava dai Cocomeri!"-

L'uomo che è diventato giovane all'interno di un collegio per orfani della Grande Guerra privato dagli affetti più cari.

L'uomo che non ha esitato a schierarsi dalla parte giusta durante la Resistenza.

L'uomo che ha lavorato onestamente tutta una vita nell'amministrazione Postale.

L'uomo che mi ha cresciuto e che non mi fa mai dimenticare da dove vengo.

Caro nonno *Gambalesta* mi manchi, ma l'idea di aspettarti in sogno mi rende felice. Come il bambino che in collo a te stava ad ascoltare le tue "storie" di vita.

Chiudo gli occhi.

So che verrai a raccontarmi la fine di tante storie....

La Memoria è un ingranaggio collettivo

Perché si ricorda?

Me lo sono sempre chiesto. Ma ho sempre capovolto la faccenda. Ma perché si dimentica?

Qualche anno fa ho partecipato ad un convegno nazionale di educazione alla pace, organizzato dalla fondazione ex-campo *Fossoli* dove si iniziò a parlare di memoria con una affermazione che ritengo storicamente e socialmente corretta. La riporto testualmente:

“C’è una cesura, in gran parte figlia del progresso tecnologico informatico, che ha già reso inutili i “passaggi di testimone” fra le generazioni, che sta cancellando le esperienze accumulate come “materiali informativi” per le generazioni successive, che sta compiendo una mostruosa opera di semplificazione del linguaggio corrente, della comunicazione, dell’uso della lingua, nella composizione sociale. La banalizzazione è la cifra quotidiana che ne deriva e la solitudine ne è il frutto più copioso. Per ora non ci sono antidoti e la velocità di annullamento del passato, o meglio di un certo tipo di passato, è terribilmente rapida.”

Il farsi più piccolo dello spazio dell’esperienza e il diminuire dell’orizzonte delle attese sono ormai riconosciuti quali tratti caratteristici della modernità. Con l’accelerazione del tempo storico, il passato non riesce più a divenire esperienza adeguata al presente e il futuro diventa non solo difficile da prevedere ma persino da immaginare.

Di fronte a mutamenti improvvisi e imprevisi della società e quindi della persona sono sempre più spesso meravigliato dell’alto numero di uomini che “dimenticano” una parte consistente della loro storia e modificano il senso del loro passato.

La memoria non rappresenta infatti un terreno neutrale, politicamente corretto, per dirlo con le parole della modernità. La memoria è un vero e proprio terreno di battaglia, in cui si decide e si legittima l’identità, specie quella collettiva.

La memoria non è, infatti, un supporto magnetico cui attingere dati, ma è una funzione attiva della nostra mente, che sa in partenza a quale tipo di dati rivolgere la propria attenzione e quali, invece, trascurare. Che sa in partenza quali sono i problemi che deve affrontare e, spesso, ha già formulato, se non proprio un giudizio definitivo, almeno delle ipotesi di risposta; e cerca “nella memoria” quei dati che possono confermare o respingere il giudizio stesso.

Possiamo dunque indicare dei cosiddetti “valori” che sono in realtà

giudizi dei quali siamo già forniti a priori e che orientano il nostro modo di scavare in profondità nella memoria?

Penso di sì!

Il primo dei miei valori si chiama civiltà ed esso significa il procedere del consorzio umano dalla legge del trionfo del più forte a quella del supporto per i più deboli, dalla soppressione del rivale o di quello che si ritiene possa soltanto chiedere alla società senza nulla dare, al principio della solidarietà.

Il secondo valore significa valorizzare la varietà umana, la ricchezza delle “altre” culture, delle altre lingue, delle altre Fedi. Esso significa la libera circolazione delle idee, senza opporvi ostacoli, neppure economici.

Il terzo valore, infine, indica il dialogo, il confronto, la trattativa, come unici strumenti che possono risolvere i contenziosi umani, proibendo, come reato, qualsiasi ricorso alla violenza.

Memoria significa allora scavare nel passato in modo selettivo, per cercarvi non tanto le gesta degli eroi sui campi di battaglia quanto gli esempi di solidarietà e di cooperazione; esempi forse rimasti nell'ombra ma non per questo meno rilevanti.

Ma il terreno di Battaglia, quando si parla di Resistenza, è anche quello fisico, materiale, tangibile. Sono le boscaglie, i sentieri, le montagne e le colline testimoni di tante battaglie armate e “sonde” di tanti pensieri umani.

Non mi è possibile parlare di Resistenza senza parlare di queste cose.

Ho esitato a scrivere alcuni ricordi in questa mia pubblicazione. La retorica e il “già detto” sono rischi che sono sempre in agguato. Così come la tentazione di ripetere parole che possiedono un significato molto preciso per chi ha vissuto certi avvenimenti, mentre suonano vuote le parole scritte o dette da chi sente i fatti della resistenza come sedimenti “storici”.

Infatti in tanti anni ho ascoltato i racconti, le storie, le paure di tanti uomini della Resistenza fiorentina che ho avuto la fortuna e il piacere di conoscere. Ma non solo. Ho anche camminato molto, cercando un modo per ascoltare in maniera diversa. Ho scelto di camminare sui sentieri della memoria, quei sentieri che tante volte ho sentito descrivere nelle storie a me raccontate. Per poi chiedermi che cosa fosse capitato tra quei boschi dall'8 Settembre '43 all'Agosto '44, cercando di ascoltare alberi, fonti,

montagne e scoprendo come e perché uomini e associazioni abbiano costruito attraverso lapidi e cippi, una *geografia della memoria*.

I partigiani andavano in montagna nel senso che preparavano lo zaino e abbandonavano città e cittadine della valle. Per nascondersi, per fuggire dalla leva obbligatoria imposta dalla Repubblica Sociale e dalle rappresaglie nazifasciste. C'è però un altro aspetto: andare in montagna è anche la prima scelta di libertà. Sfuggire le città considerate a ragione luogo di fascisti e di lassismo borghese. Spostarsi a piedi da cima a cima, da bosco a bosco, spesso in solitaria non ti fanno dimenticare. Non ti fanno dimenticare da dove vieni.

Lungo le mie camminate ho incontrato *Giovanni Baldini*, un giovane matematico con una passione analoga alla mia. E' riuscito a costruire, attraverso la rete internet, un portale sulla Resistenza Toscana (www.resistenzatoscana.it) dove ci sono luoghi dove si ricordano e si raccontano le tante storie partigiane locali. Dove con precisione satellitare sono mappati i Cippi e le lapidi della nostra regione. Un consiglio sincero è quello di "frequentare" questo luogo virtuale, fittizio, ma allo stesso tempo pieno di passione e competenza storica.

"Non per odio, ma per dignità" recita il sottotitolo della Home page. Parole mai più corrette e calibrate per non dimenticare la nostra Resistenza. La mia storia preferita.

Volutamente in questa pubblicazione ho cercato di citare i luoghi, in maniera precisa, per essere facilmente localizzati dal lettore che si è appassionato a questa storia (visibili con le informazioni per raggiungerli sul sito www.resistenzatoscana.it).

Spero di trovarvi un giorno a camminare al mio fianco. A fianco a uno dei tanti cippi spersi tra le nostre montagne. A fianco della nostra memoria.

“Se uno ha molto da cacciarvi dentro, una giornata ha cento Tasche”

(F. Nietzsche)

CRONOLOGIA DELLE AZIONI DELLA BRIGATA BRUNO FANCIULLACCI

- 13.09.43 *Monte Morello*- viene costituito il primo gruppo della Brigata
- 22.09.44 *Via Santa Caterina(Fi)*- prelevate armi da caserma del Regio Esercito
- 05.10.43 *Via Faentina(Fi)*- 12 tedeschi uccisi. Fatto esplodere camion
- 07.10.43 *Cepeto, Cappella di Cercina*- 5 fascisti uccisi. Disperse forze fasciste in rastrellamento
- 12.10.43 *Firenze*- saccheggio dei magazzini militari
- 28.10.43 *Strada Statale 302 Faentina*- disarmate alcune pattuglie tedesche
- 01.12.43 *Cerreto Maggio fraz. Vaglia*- scontro a fuoco con reparto SS
- 25.01.44 *Latera fraz. Barberino del Mugello*- “occupato” il paese. Vengono recuperate armi e distrutti carteggi inerenti il servizio di leva
- 08.02.44 *Tagliaferro- fraz. San Piero a Sieve*- assaltata e disarmata caserma dei Carabinieri
- 19/03/44 *Volmiano fraz. Di Calenzano*- “occupata” la frazione. Viene espropriato il grano ammassato e distribuito alla popolazione
- 21.03.44 *Vaglia*- viene sabotata una stazione radiotelegrafo tedesca
- 22.03.44 *Vaglia*- viene assaltata con successo un autocarro e una berlina tedesca
- 23.03.44 *Vicchio*- distrutto ponte di legno usato per rastrellamenti nella zona
- 23.03.44 *Vicchio*- distrutto camion tedesco
- 09.03.44 *Legri fraz. di Cadenzano*- requisiti 2 muli da casa colonica

- 10.04.44 *Monte Morello*- i tedeschi rastrellano la zona. Parte della Brigata si sposta sul Monte Falterona
- 15.04.44 *Monte Falterona*- “ore” di scontri con tedeschi in rastrellamento
- 29.04.44 *Monte Falterona*- scontri a fuoco con truppe tedesche- 3 partigiani uccisi
- 01.05.44 *Monte Morello*- viene ricostituito nucleo centrale della Brigata
- 16.05.44 *Monte Giovi*- una parte della Brigata si sposta sul Monte Giovi
- 28.05.44 *Collinella (Barberino M.llo)*- un gruppo della Brigata si insedia in questa località
- 02.06.44 *Galliano (Barberino M.llo)*- vengono prelevati generi alimentari in una casa colonica
- 06.06.44 *S.Agata (Scarperia)*- viene attaccato accampamento Todt
- 09.06.44 *Grezzano (Borgo San Lorenzo)*- scontro tra pattuglie. Un partigiano ucciso
- 10.06.44 *Colonnata (Sesto F.no)*- Attaccata una caserma tedesca
- 24.06.44 *Pian del Corniolo (Borgo San Lorenzo)*- uccisi due tedeschi in scontro a fuoco. Un partigiano ucciso
- 09.07.44 *Pian del Corniolo (Borgo San Lorenzo)*- Due tedeschi uccisi in scontro a fuoco.
- Dal 20.07 al 31.07.44 *Monte Morello*- dislocamento delle 4 Cpg della Brigata
- 31.07.44 *Monte Morello*-Viene costituita ufficialmente la Brigata “*Bruno Fanciullacci*”

... Ci si prepara alla Battaglia per Firenze!

Glossario della guerra e della Resistenza

La Repubblica sociale italiana

Repubblica sociale italiana (RSI) – Denominazione della formazione statale ricostituita dai fascisti nei territori italiani occupati dai tedeschi (che escludevano però nove province nord-orientali, passate sotto il diretto controllo germanico). Un governo fascista provvisorio viene formato dai tedeschi in Germania già dall'8 settembre '43 (data dell'armistizio con gli angloamericani). Liberato Mussolini (18 settembre), questi è convinto da Hitler a dare vita alla Repubblica, chiamata anche Repubblica di Salò. La definizione "Repubblica sociale" vuole da un lato ribadire il ripudio della monarchia, dall'altro sottolineare la volontà di rivolgersi alle classi popolari. Cessa di esistere il 25 aprile 1945, dopo la liberazione di Milano e del nord Italia.

Partito fascista repubblicano (PFR) – Costituito nel settembre 1943 nei territori controllati dai tedeschi, raccoglie l'adesione di squadristi, nazionalisti e sindacalisti, che sperano di trovare spazio nel nuovo partito dopo le frustrazioni vissute durante gli anni del regime. Il partito non ha una struttura definita né statuto, è rigidamente controllato dall'alto dal segretario Pavolini, che è costantemente in conflitto con altri esponenti della Rsi. Immediatamente vengono formate 'squadre d'azione', che iniziano ad arrestare militanti antifascisti e che ben presto verranno affiancate - nella lotta contro i partigiani - da altre formazioni militari e paramilitari (Decima Mas, Banda Koch, Banda carità, SS italiane, Legione Muti).

Guardia nazionale repubblicana (GNR) – Nasce nel novembre del 1943, mentre sono in corso gli arruolamenti per il nuovo esercito di Salò; raccoglie i resti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn), dei carabinieri e della polizia dell'Africa Italiana, rientrata in patria dopo la perdita delle colonie. Svolge essenzialmente compiti di 'ordine pubblico'. Nel corso dell'estate del 1944 viene logorata da continui attacchi da parte delle formazioni partigiane e da numerose diserzioni, perdendo il controllo di buona parte del territorio della RSI.

Brigate nere – Formate nel luglio 1944 come reazione al crollo della Gnr dopo l'occupazione di Roma e ai colpi ricevuti dai partigiani. Nascono dalla militarizzazione del Partito fascista repubblicano. In ogni provincia viene costituita una Brigata nera, comandata dal reggente della Federazione fascista. Le brigate sono in permanente conflitto con gli altri corpi militari e di polizia e aggregano anche delinquenti comuni. Normalmente le Brigate nere operano nei centri urbani, uscendone solo per compiere feroci rastrellamenti. Le stesse autorità fasciste segnalano a più riprese azioni illegali, furti, omicidi ingiustificati commessi da loro esponenti.

Linea Gotica – Sistema difensivo apprestato dai tedeschi nell'ottobre 1943, dal Tirreno all'Adriatico attraverso l'Appennino tosco-emiliano, con lo scopo di sbarrare agli Alleati la via di accesso alla valle del Po e quindi alle regioni dell'Italia settentrionale. Lo sfondamento definitivo della linea avvenne nella primavera del 1945, quando le armate alleate e le formazioni partigiane si riversarono nella pianura padana.

Organizzazione Todt – Creata nel 1933 dall'ingegnere tedesco Fritz Todt con lo scopo di lenire la disoccupazione in Germania attraverso la realizzazione di migliaia di chilometri di autostrade, durante la seconda guerra mondiale viene utilizzata per costruire fortificazioni, assumendo un ruolo ausiliario della Wehrmacht (l'esercito tedesco). In Italia ha il compito di costruire le fortificazioni delle linee Gustav, Hitler e Gotica. Utilizza mano d'opera volontaria o reclutata a forza. Molti giovani italiani si arruolano nella Todt, ottenendo così l'esonero dalla chiamata alle armi nella RSI.

Governo militare alleato – Con la definizione di Governo militare alleato del territorio occupato (Amgot) si intende l'organismo militare delle Nazioni unite preposto all'amministrazione dei territori occupati dagli angloamericani. In Italia viene creato il 10 luglio 1943 nelle zone conquistate del Sud. Via via che le truppe alleate liberano altri territori, l'Amgot diviene Amg (Governo militare alleato). Esso doveva garantire la sicurezza delle forze di occupazione e delle loro vie di comunicazione, farsi carico dell'aiuto alle popolazioni, avallare misure politico-amministrative utili al governo provvisorio, e infine provvedere all'utilizzo delle risorse economiche delle zone presidiate. Non sempre riesce ad armonizzarsi con le esigenze della popolazione e del governo italiano.

Shutz staffeln (Ss) – Squadre di protezione paramilitare del Partito nazionalsocialista tedesco, parte integrante del regime nazista, disponevano di oltre 50.000 uomini ben addestrati e formati ideologicamente. Durante la seconda guerra mondiale svolge compiti di polizia. In Italia si formano le Ss italiane, che raccolgono fascisti fanatici comandati da ufficiali tedeschi, e spesso sono protagonisti di rastrellamenti contro le formazioni partigiane.

La vita quotidiana in guerra

Razionamento – Assegnazione a ciascun cittadino di una razione fissa di generi alimentari o di uso quotidiano (vedi il sapone), allo scopo di disciplinarne i consumi. Vengono fissate le caratteristiche merceologiche dei singoli prodotti (per esempio, si stabilisce la miscela di diverse farine utilizzabili per la panificazione). Si ricorre anche alla raccolta dei prodotti e alla loro redistribuzione, secondo le necessità locali, determinate dal numero dei cittadini residenti in ogni Comune, suddivisi a loro volta in categorie, con assegnazioni diversificate secondo le varie esigenze: bambini, malati, lavoratori dell'industria,

ecc. Il sistema suscita progressivamente numerose proteste per il mancato rispetto degli standard minimi previsti, continuamente ribassati, e per gli abusi compiuti dai gestori del sistema stesso, oltre che per la totale irregolarità nell'approvvigionamento dei generi razionati.

Tessera (annonaria) – Tessera nominale che viene consegnata ad ogni cittadino per ottenere i viveri previsti dal razionamento, con bollini da staccare all'atto della ricezione degli alimenti. Diviene espressione di uso comune per indicare un prodotto scadente o di infima qualità: “È peggiore il pane della tessera” si usava dire.

Mercato nero – Mercato illegale e clandestino di prodotti resi irripetibili dal razionamento, detto anche Borsa nera. La scarsità di approvvigionamento e il calmierato imposto dalle autorità sui generi di prima necessità ne provocano la scomparsa dal mercato ufficiale e li fanno riapparire sul mercato clandestino a prezzi maggiorati, fissati arbitrariamente dai venditori, o borsaneristi. Il mercato nero, che si estende praticamente a tutti i settori merceologici (anche se quello alimentare resta il più attivo), viene ‘ufficialmente’ perseguito dalle autorità fasciste, che stabiliscono forti sanzioni e punizioni esemplari, ma nella pratica si diffonde enormemente, a vari livelli, e provoca gravi disagi alla popolazione meno abbiente, che non possiede mezzi per accedervi. I partigiani lo combatteranno, spesso con maggiore efficacia rispetto alle autorità, ricorrendo anche a requisizioni e distribuzioni alla popolazione di generi di prima necessità.

Coprifuoco – Proibizione della circolazione in determinate ore del giorno. Erano stabiliti precisi orari di inizio e fine del coprifuoco, che di solito scattava nelle ore serali e notturne. La normativa venne irrigidita con l'intensificarsi della lotta partigiana, così come furono sempre più severamente regolamentati l'utilizzo di mezzi di trasporto privati (comprese le biciclette) e le modalità più comuni di circolazione individuale (si pensi che in molti paesi fu persino proibito di indossare mantelli e tabarri e di girare con le mani in tasca).

Oscuramento – Eliminazione o diminuzione nelle ore serali e notturne delle sorgenti luminose di una città, per proteggerla dagli attacchi nemici. L'illuminazione pubblica era eliminata nelle ore notturne; era stato imposto un orario di chiusura anticipata di locali pubblici e di divertimento, come caffè, ritrovi, cinema e teatri, anche in relazione al coprifuoco; l'illuminazione privata all'interno delle case era ridotta e le aperture nei muri schermate, in modo che nessuno spiraglio di luce filtrasse da porte e finestre.

Rifugio – Locale predisposto dalle autorità (ma ne esistevano anche di privati), dove i cittadini sorpresi da un allarme aereo potevano trovare qualche riparo. Di

solito vengono ricavati da scantinati o locali sotterranei di edifici pubblici, oppure si scavano specie di trincee in luoghi aperti (come le piazze); in quest'ultimo caso sacchi di sabbia spesso offrono un riparo da schegge e frammenti di bombe.

Sirena d'allarme – Apparecchio che emette segnali acustici acuti e intensi. Viene collocato su edifici pubblici e azionato nell'imminenza di incursioni aeree, in modo da consentire alla popolazione di mettersi in salvo nei rifugi. Non manca di suscitare proteste, specie quando viene azionato in tutti i casi di avvistamento di aerei, generando ripetuti allarmi, anche a brevissimi intervalli. Così lo stress - durante alcuni giorni o causato dalle ripetute interruzioni del sonno notturno - non manca per la popolazione, già segnata da tanti bisogni materiali.

Orti di guerra – Coltivazione a scopi alimentari di aree urbane precedentemente destinate a verde pubblico o privato. Vengono praticate ampiamente e pubblicizzate nei primi anni di guerra. Le superfici sono perlopiù destinate a cereali, e spesso viene enfatizzato per motivi propagandistici il momento della trebbiatura, che avviene nelle piazze principali delle città. I dati della trebbiatura vengono poi presentati alla popolazione con nuove cerimonie pubbliche

Profughi – Cittadini provenienti da zone di guerra minacciate da invasione da parte del nemico, per esempio dalle colonie africane o dall'Istria. Dopo il 1943 anche dalle regioni italiane occupate dagli angloamericani. Le autorità cercano di regolamentare il flusso dei profughi distribuendoli in diversi comuni e provvedendo a curare la condizione dei meno abbienti. Le generali condizioni di difficoltà, comunque, non consentono un'assistenza efficace.

Sfollamento, sfollati – Allontanamento di civili da centri popolosi o dalle città, in particolare dopo le prime incursioni aeree. Le famiglie più abbienti (ma anche chi non deve rimanere in città per motivi di lavoro, come le donne e i bambini), cercano di mettersi al sicuro in campagna, pagandosi vitto e alloggio. Ci sono casi di sfollamento forzato: come quelli che riguardano gli abitanti di edifici distrutti o danneggiati dai bombardamenti, che vengono sistemati in locali requisiti dalle autorità, fuori città e spesso in situazioni di fortuna. In ogni caso la presenza di sfollati acuisce le tensioni e i problemi che già investono i centri che li accolgono, in particolare quelli abitativi, dell'approvvigionamento dei beni di consumo, del razionamento e del mercato nero. D'altra parte, gli appartamenti rimasti vuoti in città spesso sono esposti al rischio di requisizioni o furto.

La Resistenza

Brigate partigiane – Dopo la formazione delle prime bande, nell'inverno del 1943, nelle zone montane si costituiscono dei reparti meglio strutturati, basati

principalmente su distaccamenti di 40-50 uomini; 4-5 distaccamenti formano una brigata, che organizza così 250-300 partigiani. Le brigate sono di vario tipo: le prime a formarsi sono le 'Garibaldi' (comuniste) e le 'Giustizia e libertà' (del Partito d'azione). Seguono poi le 'Matteotti' (socialiste). In queste brigate, accanto al comandante, opera un commissario politico. I cattolici costituiscono proprie brigate, come le 'Fiamme verdi' o le 'Italia', oppure operano nelle formazioni autonome, promosse in genere da ufficiali del disciolto esercito italiano.

Comitato di liberazione nazionale (CLN) – Viene costituito a Roma il 9 settembre 1943. Formato dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, chiama gli italiani alla lotta e alla resistenza contro l'occupazione tedesca. Le forze del CLN entrano, nell'aprile 1944, nel secondo governo Badoglio. A Milano si forma il CLN dell'Alta Italia (CLNAI), che coordina le attività delle formazioni partigiane nel Nord occupato. I CLN si diffondono in tutte le province e a vari livelli (anche in piccole realtà o nelle fabbriche), con tempi e modi diversi. Continueranno la loro attività anche nei mesi successivi alla liberazione dell'Italia.

Corpo volontari della libertà (CVL) – Il 9 giugno 1944, pochi giorni dopo la liberazione di Roma, viene formato a Milano un organo di coordinamento centrale delle Brigate partigiane operanti nell'Italia occupata. Nonostante le divergenze esistenti tra i suoi componenti, il CVL rappresenta il movimento partigiano presso il governo di Roma e gli Alleati, e cerca di fornire indirizzi militari alle formazioni. Comandi vengono formati anche a livello regionale: dal giugno 1944 opera nella nostra regione il Comando militare unico dell'Emilia Romagna (CUMER).

Fronte della gioventù (FDG) – Promosso dai comunisti per coinvolgere i giovani nella lotta partigiana, raccoglie, su base unitaria, anche i militanti socialisti. Svolge un'importante funzione di mobilitazione, soprattutto in preparazione dell'insurrezione dell'aprile '45.

Gruppi d'azione patriottica (GAP) – Nati su iniziativa del Partito comunista, sulla base dell'esperienza della Resistenza francese, i GAP sono formati da piccoli nuclei di partigiani (in genere 4-5 uomini) bene addestrati, con compiti di sabotaggio e di azioni armate nei centri urbani. In alcune province dell'Emilia Romagna, i GAP si sviluppano anche nelle campagne, realizzando un'esperienza originale nella Resistenza italiana.

Squadre d'azione patriottica (SAP) – Costituite a partire dall'estate 1944 come formazioni di circa 15-20 uomini ciascuna, nascono per allargare la partecipazione popolare alla lotta, e svolgono inizialmente azioni di sabotaggio, fiancheggiando Gap e Brigate partigiane.

Gruppi di difesa della donna (GDD) – Costituiti inizialmente a Milano alla fine del 1943, col nome di “Gruppi di difesa della donne e per l’assistenza ai combattenti”, organizzano le donne disponibili a lottare contro il fascismo e il nazismo, in maggioranza socialiste e comuniste. I GDD promuovono numerose manifestazioni e formano anche delle Sap femminili. Nell’estate del 1944 i GDD vengono riconosciuti come organizzazione aderente ai Cln. Nel dopoguerra si trasformeranno in Unione donne italiane (UDI).

Repubbliche partigiane – Con questa denominazione si indicano le zone liberate dai partigiani del Nord e del Centro Italia tra l’estate e l’autunno del 1944, che sono rette da ‘governi’ o giunte amministrative unitarie secondo gli ordinamenti del Cln. Per estensione si comprendono in questa definizione anche quelle ‘zone libere’ in cui, pur mancando una direzione politico-amministrativa centrale formata da delegati civili, fioriscono molteplici esperienze di autogoverno locale nei comuni occupati dai partigiani. La nascita delle zone libere e delle repubbliche partigiane coincide con il momento di massima espansione del movimento di liberazione.

Bibliografia

Opere di carattere generale

- AA.VV, Autobiografia di una nazione, Ed. Riuniti,1999
- AA.VV, La notte dei gladiatori, Calusca, 1991
- R.Battaglia, La seconda guerra mondiale, Ed.Riuniti, 1964
- G.Bedeschi, Centomila gavette di ghiaccio, Mursia, 1963
- D.Biondi, La fabbrica del duce, Vallecchi, 1973
- G.Bocca, Storia dell'Italia partigiana, Universale Laterza, 1970
- P.Boscheresi, Le grandi battaglie segrete della seconda guerra mondiale, Mondadori, 1973
- R.Cartier, La seconda guerra mondiale, Mondadori, 1988- 2Volumi-
- E.Collotti, R.Sandri e F.Sessi (a cura di), Dizionario della Resistenza, Einaudi ed., Vol.1 e 2
- G.Contini, La memoria divisa, Rizzoli, 1997
- P.Corsini, L'eversione nera 1974-1984, Franco Angeli, 1986
- E.Corti, I più non ritornano, Garzanti, 1947
- D.W. Ellwood, L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-46, Feltrinelli, 1977
- F.Focardi, La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi, Laterza 2005
- A.Gobetti, Diario Partigiano, Einaudi ed., 1956
- H.Michel, La seconda guerra mondiale, newton Compton, 1993
- G.Pesce, F.Minazzi, Attualità dell'antifascismo, La città del sole 2004
- P.Secchia, F.Frassati Storia della Resistenza. La guerra di liberazione in Italia 1943 – 1945 vol. I e II, Ed. Riuniti 1965
- M.Rendina, Dizionario della Resistenza Italiana, Ed. Riuniti, 1995
- B.Zavagli, Solo un pugno di neve, Mursia, 1966
- R.A. Webster, L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915, Torino Einaudi, 1974
- G.Procacci, La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX, Roma Ed. Riuniti, 1992
- N.Revelli, La guerra dei poveri, Einaudi 1993 (1962)

Resistenza locale e liberazione

AA.VV, I compagni di Firenze. Memorie di lotta antifascista 1922-43, Istituto Gramsci, 1979

AA.VV, Giorni della nostra storia, Mandragora, 2002

AA.VV, Microstoria-rivista toscana di storia locale, numeri 6-14-15-22-32-33-39-43-44-48

Baldi-Bini-Marchi, I sentieri della libertà, Consiglio Regionale della Toscana, 2005

O.Barbieri, Ponti sull'Arno. La resistenza a Firenze, Ed.Riuniti, 1975

Batistoni-Danti, Sestesi nella resistenza, Polistampa, 1994

G.Benvenuti, Ghibellina 24:memorie per un contributo alla storia della resistenza fiorentina, Vallecchi, 1974

M.Biagioni, Nada la ragazza di Bube, Polistampa, 2006

Cocchi-Tassinari, Valeva la pena, Polistampa 1999

Comitato Antifascista Fi-sud, Per Aronne, testimonianze dei partigiani fiorentini, Manzuoli ed., n.r.

Comitato unitario antifascista, Comune di Sesto F.no, La resistenza e la guerra di liberazione su Monte Morello L'aprile '44 a Cercina, 1985

Comunicazione antagonista, Memoria Viva- un contributo per leggere la Resistenza, VHS, n.r.

Conti-Perra, Sesto Fiorentino dall'antifascismo alla Resistenza, Vangelista, n.r.

P.Chiodi, Banditi, Einaudi 2002

C.Francovich, La resistenza a Firenze, La Nuova Italia, 1961

G.Frullini, La liberazione di Firenze, Sperling & Kupfer ed., 1982

G.Frullini, Il partigiano Rocamboles, 1975

F.Gattini, Le nostre giornate, La Pietra ed. 1979

A.Gracci, Brigata Sinigaglia, Feltrinelli, 1976

M.L.Guaita, Storie di un anno grande, La nuova Italia, 1975

G.Larocca, La "Radio Cora" di Piazza D'Azeglio e le altre due stazioni radio, Tip.Giuntina Firenze, 1985

C.Meucci, Per Carità-la banda di Mario Carità la resistenza e la liberazione, Graffiti stampa, 2004

N.Niccoli, Per la battaglia di Firenze (in La Resistenza in Toscana- atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana Nr. 8), La nuova Italia, n.r.

V.Palazzeschi, Mara: dall'antifascismo alla resistenza con la 22.Brig. Lanciotto, La Pietra, 1986

M.Piccioli, Da San Frediano a Mauthasen, Ed. comune network, 2007

P.Pieroni, (testi di), Firenze: gli anni terribili, Bonechi, 1970

G.Tagliaferri, Comunista non professionale, La pietra, 1977

G.Verni, L'opera dei gappisti fiorentini, Firenze, 1964

G.Zingoni, La lunga strada. Vita di Bruno Fanciullacci, La Nuova Italia, 1977

Fonti archivistiche

Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Fondo relazioni Ufficiali delle Formazioni Partigiane, b.2, fascicolo Firenze, stf. Div. Garibaldi "Arno", B.gta "B.Fanciullacci"- Relazione dell'Attività svolta dalla Brigata.

Fonti internet

Resistenza Toscana

(www.resistenzatoscana.it)

Associazione resistente Prato *(www.associazioni.prato.it/resistente)*

Progetto memoria Regione Toscana

(www.eccidi1943-44.toscana.it)

Associazione Nazionale Partigiani Italiani

(www.anpi.it)

Comune di Firenze

(www.comune.firenze.it/firenze900/resistenza.htm)

Questa pubblicazione non sarebbe stata possibile senza la disponibilità di *Guerrando (Fraiser)*, senza la passione di *Giovanni Baldini*, senza l'amicizia della *Sezione Comunale A.n.p.i. di Montelupo Fiorentino*, senza i tanti che mi hanno donato piccoli frammenti della loro storia, senza la serenità di *Cristina*, senza la tenerezza di nonna *Oride* e il sorriso di *Lapo*, senza l'amore del nonno *Dino*.

Eventuali imprecisioni o dimenticanze sono invece solamente mie.

Finito di scrivere nell'Aprile 2007

Su diritti d'autore e copyright vedi licenze su www.lulu.com

ID: 911077 David Irdani

Note e Appunti sul Testo:

